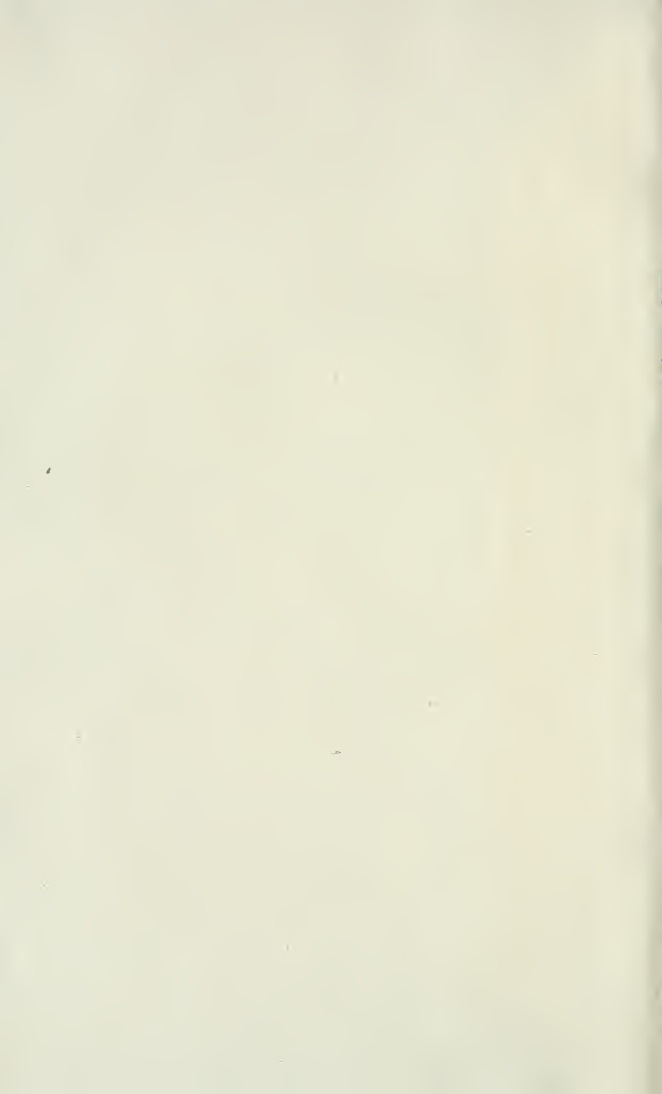
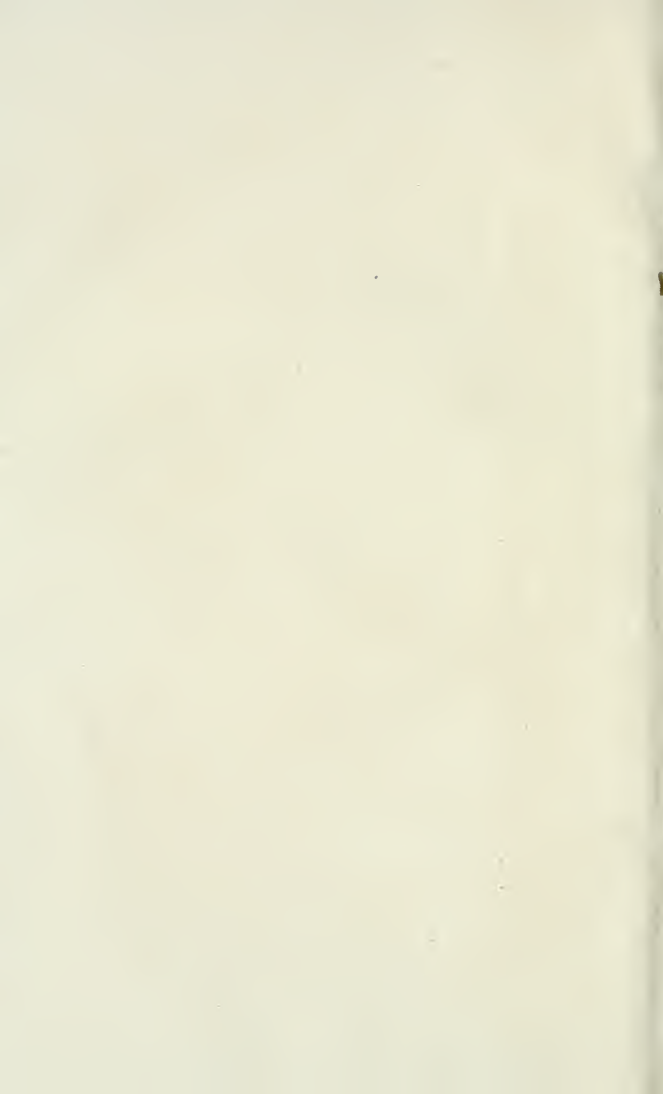


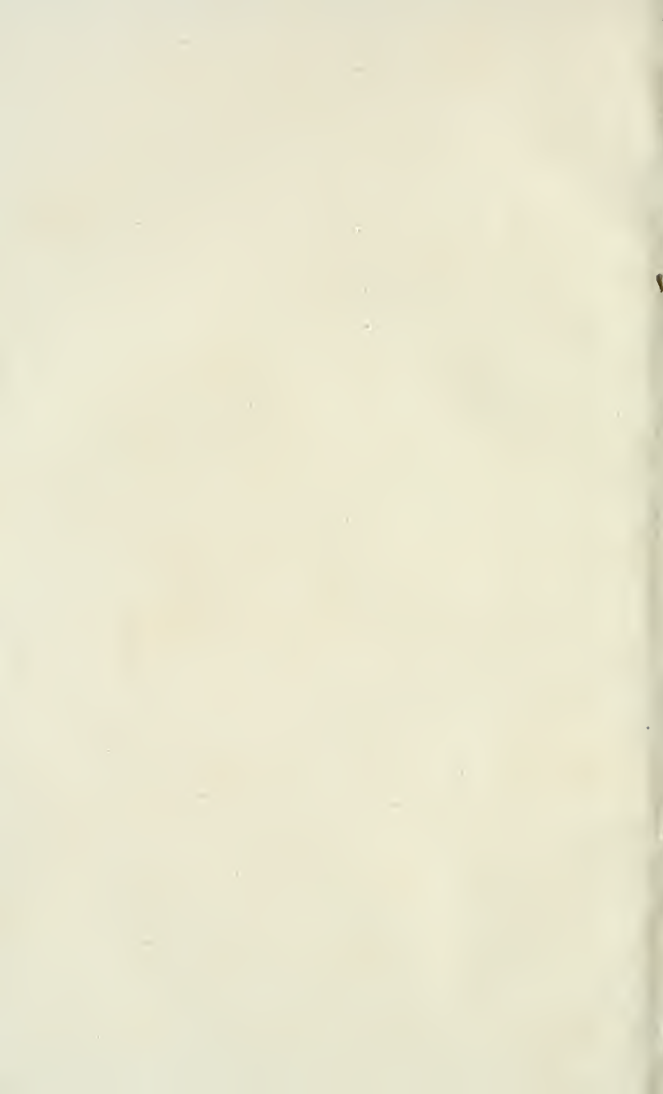


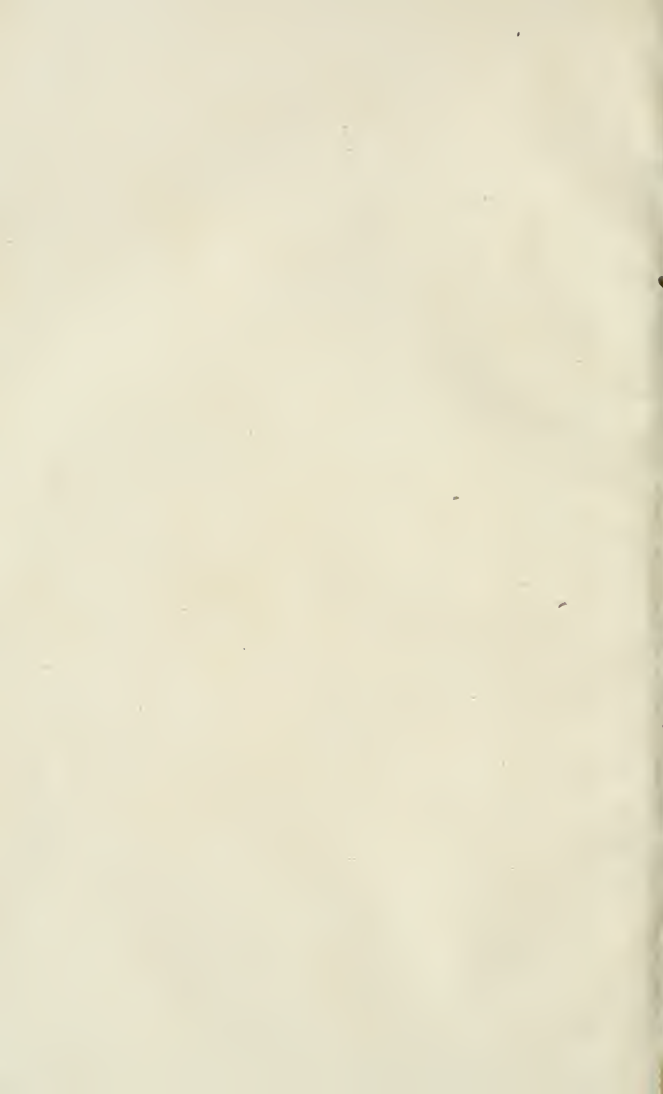
14











DESCRIZIONE DE LA FELICISSIMA ENTRATA DEL SERENIS.

D. Ferdinando de' Medici Cardinale, Gran
Duca di Toscana nella Città di Pisa.

*Con tutti gli Archi trionfali, Portoni, Apparati,
Imprese, e Motti, con le loro interpretazioni,
e significati; e con le composizioni, che ci sò
son fatte con le feste, lumi, fuochi
artifiziali, & altri segni
d'Allegrezze.*

Scritta da M. Giovanni Ceruoni da Colles



IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti. 1588.

Con Licentia de' Superiori.

N. Tan.^{co} Savoni Accolti

3-10-8

DESCRIZIONE

DELL'ARTE DI

LA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA



IN FINE

APPENDICE

DELLA BIBLIOTECA

RE
A' L'ILL. SIG. IL S. PIETRO
VSIMBARDI SEGRETARIO
MAGGIORE DEL SERENIS.
CARDINALE DE' MEDICI

Gran Duca di Toscana mio S. Osservandissimo.



E Virtù di V.S.I. sono state sempre
tali, ch'è fin da' teneri anni le co-
minciarono à procacciar nome di
giovane sauo, & accorto; & ha-
uèdo fin da la sua giouanezza cō
gran fede, e perfezzione, seruito la Serenissima
Casa de' Medici appresso questo, che hoggi vi-
ue, Serenissimo. Gran. Duca N. S. mentre h'è
tenuto sol titolo di Cardinale: hanno debita-
mente meritato le virtù sue d'esser riconosciu-
te più ch'è mai da S. A. S. laquale non hauen-
do luogo, dou'ella meglio seruir di lei si potes-
se, l'h'è eletta per suo maggior Segretario, e per
quegli, con chi ella confidi tutti i più impor-
tanti negotij. La qual cosa partorisce molti
buoni effetti, ch'è le virtù di V.S.I. vengono da
vn tanto Gran Duca illustrate col grado si suoi
meriti premiati: e la casa sua maggiormente
honorata insieme con la sua patria. Doue esson-
do ella nata d'una de le prime famiglie de la

Terra nostra, sì per antichità, come per hono-
ri, gradi, e lettere, che in quella son sempre sta-
te; haurà occasione di farla ancor maggiormen-
te risplendere in questo fauor de la fortuna, e
virtù sua. E quantunque per se stessa ella sia atta
à ciò fare, hà nondimanco quattro fratelli ho-
noratissimi, che ancor'essi vanno accrescendo
à la Casa sua non picciol nome, e splendore.
Mà per non parer di volermi qui largamente
distendere nelle douute sue laudi, mi risolue-
rò à far questo in altro luogo, & in occasion mi-
gliore; rendendola certa, chè tutto'l mondo
spera, chè V. S. I. sia per esser'uno degli imita-
tori di Mecenate nel fauorir le persone virtuo-
se: e chè nel campo largo, ch'ella hà di giouare
ad altrui col suo valore, sia per mostrarsene
ogni giorno desiderosa; ond'ella s'habbi à gua-
dagnar non solamente la laude, mà la beneuo-
lenza di tutti. Et io, che l'hò sempre amando
honorata, e che mi sento obligato al buono ani-
mo suo verso di me, non voglio in questa occa-
sion mancare di farle in segno di gratitudine
questo presente de la Descrizzione de la felicis-
sima Entrata del Serenissimo. Grā Duca N. S.
nella Città di Pisa. A'laquale impresa havēdo-
mi V. S. I. con dolci parole infiammato; pos-
so dir veramente, che vedendo questi Signori
Pisani le lor pompe dame in questi scritti di-
ste-

stele, ne daranno forse à me qualche lode, sè
pur punto mene viene: mà à V. S. I. n'hauràn-
no sicuramente grand'obbligo, la quale m'acce-
rebbe l'animo dipigliar sì bella prouincia: che
qualunque ella si sia verrà volentier fuori sot-
to'l nome di V. S. I. Accetti la a dūche con lieta
cera, come cosa sua, & à lei douuta, poi chè el-
la cen'hà la sua parte: e resti seruita d'hauer di
me quella protezione, che e per lettere, & à
bocca ella m'hà sempre mostrato; & alcuna vol-
ta mi comandi, per darmi occasione di sodis-
fare in vn tempo medesimo a desiderio, che
hò di seruirla, & à l'obbligo, che le tengo.
E N. S. D I O la felicitj. Di Pisali 13. d',
Aprile 1588.

D. V. S. I.

^{mo}
Seruitore aff. **Giouanni Ceruoni**

A ; *Senza*

SONETTO AL MEDESIMO.

MENTRE l' saggio voler con l'Intelletto,
che volci sono à procacciarmi honori,
in voi garegian per mostrarne forè
Tutto'l valor, che stà nel vostro petto.
Adhora adhor signor vi fate oggetto
De' più alti pensier, de' più canori
Cigni; perch' anzi tempo in voi s'adori.
Quanto di buon si scorge, e di perfetto.
Quindi l' saper; quindi la fede il nostro
Augusta moue à noi riporre i suoi
Maggior segreti, e del suo Regno il ponda.
Qui vdi vn giorno Vadren cingere'l vostro
Crin di quel cerchio, che fa i sacri Eroi
Per gran valor merauigliosi al mondo.

DOMINICVS
PONSEVIVS
AD LECTOREM.



CERVONII relegas nouum libellum,
Textam Violis, rosis corollam
Fusis Vere nouo Duci potenti.
Quos struxit, memorat, suo superbes
Pisanus populus Duci triumphos.
Delectant animum Venusta, pulchra,
Matrona, Iuuenis simul puella
Delectant noua, quae legenda doctis
Scribuntur, Dominis prebanda summis.

DESCRIZIONE
DI M. GIOVANNI
CERVONI DA COLLE.

DE LA FELICISSIMA

Entrata del Serenissimo. D. Ferdinando
de' Medici Cardinale Granduca di
Toscana nella nobile Città di
Pisa l'anno 1588.



HA VENDO gli Ambasciade
ri Pisani hauuto intentione dal
Serenissimo D. Ferdinando de-
Medici Cardinale. Gran Duca
III. di Toscana, come S. A. S. vo-
leua venire à riuedere, & à dar'ordine di riformare la sua nobile Città di Pisa; pensò questa Magnifica Comunità di riceuerla con quel maggior honore, chè per lei far si potesse. Et acciochè le cose con ordin bello, e buon modo passassero, fu nel Consiglio de la Magnifica Comunità deliberato di dar questo carico, & assunto à quattro ingegnosi, & accorti Gentiluomini; à quali dettero piena autorità di spedere, e proueder tutto quello, che si ricercaua, per riceuere S. A. S. con quelle maggior dimostrazioni d'amore, di fede, e diuozione, chè per loro possibil fosse in questo tēpo ver-

fo il lor Principe. Iquali accettata l'impresa cō
gran prontezza d'animo, & allegrezza, fece-
ro, quanto di sotto ne sarà detto. E li deputati
furono il Signor Cap tano. Andrea Roslermi
ni Cauahero di Santo Stefano, Il Signor. Asca
nio Cini: Il S. Curzzio Lanfranchi. E'l Signor
Pietro de la Seta. Questi s'affaticarono, e fu-
ron diligentissimi in condur questa prouincia
à lodatissimo fine. Et hauendo risoluto, che ad
vn Principe così grande si conueniuono cose si-
mili à quelle, che gli antichi Romani poneuo-
no a' loro Imperatori, fecero primieramente
piantare vn bel Portone di nanzi à la Porta à
S. Marco, per la quale doueua entrare S. A. S.
e per la quale entra, chivien da Fierenza. A' piè
del Ponte vecchio da labāda verso Borgo driz-
zarono vn' Archo trionfale di figura quadrata.
Lung' Arno rimpetto à la Pietra del Pesce po-
sero vna Statua, che rappresentaua Marforio,
fra certi Virgulti, & herbe, à iacere, con vn
motto sopra, Et nos Pisas. E più oltre vicino
al Palazzo nuouo di S. A. S. ordinarono vn al-
tro Arco assai minore, il quale serui per il Pal-
co, doue si fece la Musica, di che sia detto al
suo luogo. Oltrad questo fecero vestir 20. nobi-
li giouane ti a' liurea, tutti riccamente di dra-
po bianco, eccetto i Ferraiuoli, che furono di
dommasco rosso fiorito; con rami d'uliuo in

mano, e con questo motto, Recordatus est Dominus misericordie sue. Inoltre si vestirono 30. Giouani nobili pur' à l'urea tutti di nero, e conformi di vestiti; con ferrei oli di grossa-grana, colletti, calzoni, e berrette di veluto, e calzette di seta; mà con le maniche di raso rosso, e con le scarpette bianche; e tutti con bellissime collane d'oro al collo di gran valuta. Oltradiciò la nobilissima Nazzion Fiorentina che furono i Mercanti, che habitan Pisa, per honorare il suo Signore fece vnaltro Arco Trionfale. Il Magnifico Vffitio de' Fossi di Pisa vn bellissimo Apparato. La Magnifica Dogano vnaltro Apparato. Vnaltro Portone fu fatto da gli Eccellentissimi Signori Dottori dello Studio. Dal' Arsenal pur' vnaltro sontuoso Portone. E la sacra Religione de' Cauallieri di S. Stefano arricchì dentro, e fuora la sua Chiesa d'un superbo, e mirabile ornamento. Ultimamēte ancor la fortezza dimostrò legno grande di gran venerazione verso'l suo Prencipe; come di tutte queste Pompe si dirà à' luoghi loro; doue ancor narreremo l'altre feste, & allegrezze.

Haucendo adunque, come s'è detto, il Serenissimo Granduca questo viaggio nell'antico già molti giorni; finalmente speditosi da molti negozi, & ambascerie di molti Principi grandi

grandi, e di Republiche, e da visite di Cardinali, vna mattina montato in Cocchio con tutta la gran Corte, sene uenne la sera à l'Ambrogiana sua villa, ch'egli frequenta assai, posta vicina à Montelupo sù la strada Pisana, lungi da Fiorenza dodici miglia e da Pisa ventotto. Quindi la mattina seguente partendosi, sene venne à destinare al Castel di Cascina vicino à Pisa à sette miglia. Doue S. A. S. trouò l'Illustrissimo Signore Orazio de' Marchesi del Monte à Santa Maria, Gouvernatore de la Milizia Pisana, l'è Castellano de la Fortezza; il quale haueua messo insieme de la banda di Cascina circa 1500. fanti benissimo armati, ordinati in battaglia fuor del Castello in luogo à ciò molto cōmodo. I quali à l'arrivo di S. A. S. la salutarono con vna salua bellissima, chella fece e rallegrare, e marauigliarsi: essendole assai piaciuta quella visita. Dopo pranzo S. A. S. ha hora debita montato in Cocchio e se ne venne à la uolta di Pisa; doue per la strada fu rincontrato da molto gran numero di Signori, Cauahieri, Gentilhuomini, & altre infinite persone, che correuono da tutte le bande per vederla. Di questi fu l'Illustrissimo. & Eccellentissimo Signor Giulio de' Medici, accompagnato da molti caualli; il quale fu con molto fauore, & affezione da S. A. S. veduto, e rice-

nuto . Ancora l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor di Piombino. l'Illustrissimo Signor Marchese di Faldinuovo . Il Signor Commessario di Pisa. Tutti in vn drappello i Signori Cavalieri di S. Stefano , che si trouauano à Pisa ; frà' quelli erano il gran Connestabile, il Grande Ammiraglio , il gran Priore del conuento , il gran Cancelliere , & il gran Conseruadore , & altre gran Croci ; e Monsignor Cappone gran Priore de Preti , e de la Chiesa, che fecero vna caualcata bellissima à vedere. E contutti questi Signori, e Cavalieri, che in piu parti erano andati, furono assaissimi in compagnia . Poco auanti à questi Signori Cavalieri la Nazzion gentilissima Fiorentina era con bell'ordine uscita, e con liurea ad honorare il suo Principe. E perche, si come si disse , tal'incontro piacque assai à S. S. A. mipar cosa conueniente di scriuerne i particolari. Furono tredici capi di casa di Gentilluomini Fiorentini che à questo incôtro andarono in quattro Cocchi molto ben guarniti, e caualli, e Cocchieri di drappo pauenazzo . Appresso à Cocchi veniuono dodici seruidori vestiti pur di drappo pauenazzo fino à' piedi con alquanto poco di color rosso ; à imitaziõ de' colori, di che veniuua vestita S. S. A. Ciascheduno di questi seruidori haueua in mano sopra vn'asticciuola corta vn Giglio d'oro
velato

velato di rosso, che significaua l'Impresa, & Arme de' Fiorentini. In questo modo adunche fu incontrato il Serenissimo Gran Duca da' Fiorentini à la chiesa à punto de la Madonna nel Plan di Cascina, lontana da Pisa sei miglia Venendo per tanto S. A. S. à questa volta, già li Signori Pisani erano usciti à piedi fuori della Cit-
ta; e li Signori Priori con sei lor Donzelli vesti-
ti à liurea rossa, e pauonazza s'eran già fermi
lontani da la porta circa vn quarto di miglio
in vn Triuio, donde si poteua da lungi veder
venire S. A. e fatti entrare innanzi i Donzelli,
e dopo loro li. 20. Giouanetti, & appressoli. 30.
Giouan accompagnati da grandissimo nume-
ro dela Citta dinanza da loro inuitata, si risol-
uerono, & eleffero d'aspettar' in quelluogo, che
si dice S. Marco. I Signori Priori erano il Signor
Valerio Campiglia Caualiere di S. Stefano,
ch'era quel giorno preposto il S. Cipriano Pa-
gni Dottore di leggi Il S. Piero Casini. il S. Iaco-
po del'Angroia Luogotenēte de la Bāda di Pisa.
Il S. Flāminio Casapieri. E'l S. Giouā francesco
da Scorno, tutti riccamente, e pomposamente
vestiti, & in habito. Furono deputati duo sergē-
ti, che haueffer cura di tener' in bell'ordine li
20. Giouanetti, e questi furono il Signor Bastia-
no Marracci, e'l S. Raffaello da Scorno; i quali
gli auuertirono, chē facendo ala, e debitamen

se compartiti, facessero nell'arrivo riverenza
à S.A. & alzando i rami d'uliuo gridassero pal
le pelle: & in vn tempo medesimo desser vol-
ta, e lo seguitassero auanti à l'Acchineia. Li 30.
Giouani già detti eran deputati à portare il
baldacchino, che la Comunità fece far nuouo à
questo effetto con spesa di 180. scudi. Il bal-
dacchino era di broccato, di seta rossa, e d'oro
finito di frange del medesimo, con otto maz-
zerosse; da ciascuna banda nel drappellon di
mezo l'Arme del Gran Duca, con bellissimo
sopracielo. Già eran vicine le 23. hore del gior-
no, quando s'hebbe lingua, ch'è S.A.S. smon-
tata di Cocchio era montata in vn'Acchineia.
Et appressata à la Città à manco d'un miglio,
trouò vn grande, e bello squadrone di fanteria
benissimo armata, condotta dal Sergente Ales-
sandro Tripali di pisa, messa in battaglia in vn
câpo lungo la strada; la quale, lassando alquan-
to passar'auanti S.A. la salutò con vna salua tan-
to bella, ch'ella ne prese piacer grandissimo.
Vditasi adunche la salua, e l'appressamento di
S.A.S. ognuno si messe nel suo ordine, facendo
li 20. Giouanetti, e li 30. Giouani ala qua ambi i
lati de la strada. E così per vn poco aspettando,
côparse S.A.S. sopra vna bellissima Acchineia
bianca, chel'Illusterrissimo & Eccellentissimo Si-
gnore il Signor. Don Pietro suo fratello l'haue-
ua

ua di Spagna mandata à donare, secondo che si
diceua. Arriuata al luogo S. A. li 29. Giouanetti
fecero, quanto fu loro imposto; il quale atto,
per quanto fu osseruato, teneramente la mosse
e con bell'ordine auuiandosi auanti di quella,
l'accòpagnarono sempre. Li 30. Giouani fatta
chè l'hebbero riuerenza, se le messero à la staffa
Li Signori Priori faccendosi intanto innāzi, e
con debite riuerenze baciandole la uesta, ella
benignissima si fermò, & aspettò, chē il Signor
Preposto dicesse, quel che di cōsenso de' Signo-
ri suoi compagni raccomandato haueua à la
memoria. Il quale con vna breue accorta, e su-
gosa orazione esprese con bella grazia, e pron-
tezza di lingua l'allegrezza di quella Città di
riuedere il suo nuouo Prencipe; il bisogno pu-
blico, e priuato de l'occhio de la sua liberalità,
il desiderio de le cose à loro necessarie, e la ef-
fettà di quella Città. Et hauendolo S. A. S. con
molta attenzione ascoltato, rispose in questa
sentenza; chē molto bene gli era nota la fedel-
tà, e l'amore di quella Città verso se, e la Casa
sua, e chē non mancherebbe d'hauerla sempre
in protezione: e volentieri giouerebbe al pu-
blico, & al priuato: e si ricorderebbe, & andreb-
be sempre imitando in beneficio de la Città
loro i uestigij del padre suo, che sempre l'haue-
ua amata. E più oltre passando; fu ancora rin-
contrata

cōtrata da Magnifici Signori Vffiziali de' Fosti
di questa Città, che furono il S. A/canio
Lanfranchi Preposto, il Signor Antonmaria
Roffermi, & il S. Giovanni Pontadera con i
quali non interuennero i Signori Consoli, per-
ché erano andati à cavallo à riscontrarla più
lontana. E qui con le solite cerimonie honora-
ta, le fu dal Signor Preposto con alcune molto
belle parole esposta l'allegrezza de la sua venu-
ta, e la speranza che la Città haueua in S.A.S.
ch'ella douesse col suo fauore abbracciarla
A'quali fu da quella risposto benignamente il
medesimo che prima haueua in più parole ri-
sposto a' Signori Priori. Mentre ch'ella passa-
ua aranti, & hauendo veduto à dietro fuor de-
la Città per molte miglia, e vedendo pur tutta-
via tanti popoli concorsi à salutar S.A. e senten-
do le voci infinite d'allegrezza, si condusse cō
sua gran marauiglia, e piacere à la Porta del la
Città, doue veddeposto quel bel Portone, di-
che s'è accennato, e si dirà più da basso. Entrata
adunche S. A. S. dentro à la Città, e raccettata
sotto il Baldacchino, già tuto preso da li 30.
Giouani che lo portaron sempre, scambiãdo-
si à vicenda; ella vedde sopra la fortezza que-
lo apparato, che si dirà più de sotto e con gran
diletto riuoltando l'occhio, e considerando la
nuoua moltitudine de le persone, tutte alle-
gre,

gre, e festeggianti per tutto, doue ella passaua; vedēdo le strade, le finestre, le logge, e li Tetti carichi di persone d'ogni sesso, d'ogni età, ed'ogni pffessione: restò p quāto fu osseruato. S. A. ripiena di marauiglia, di stupore, e di contento. Procedendo adūche auanti con lento passo per la via di S. Martino, rimase ancor marauigliata di veder le facciate de le case da la Porta al Palazzo tutte parate, e ornate di panni d'arazzo, cuoi d'oro, spalliere, Quadri infiniti di pitture, Tappeti à le finestre, e verzure sparse per tutto, con molti ornamenti di rami, e fiori sù le bocche de l'altre strade. Doue si vede vna gara di tutto'l Popolo d'honorar la venuta del suo Prencipe. Così arriuando vicino à la Chiesa di S. Sepolcro in detta via di S. Martino, trouò quiui il nō men vago, e leggiadro, chè sontuoso Arco triōfale posto da la Nazione Fiorentina, de le cui qualità da basso fia detto. Risguardato questo Arco, & ammirato da ognuno, più inanzi passando per altāto spazio, à la fine di questa strada, s'appresentò à la vista di S. A. S. il superbo Apparato fatto dal Magnifico Vffizio de' Fossi, de le bellezze del quale sarà detto di sotto. E riuoltandosi al canto sù la mā destra per la piazza di quello Vffizio (chè quiui si dice Banchi) gli s'appresentò vnaltro Apparato sopra la Volta del Commes-

fario da l'vna e'da l'altra banda, che à spesse de
la Dogana quiui posto era stato . Passato di
foto la Volta, & entrato à caminar per il Pon
te vecchio posto sopra il fiume d'Arno, trouò
sù le sponde al dirimpetto l'un del'altro due
Lioni di marmo, coronati, con banderuole cō
l'Armi Ducali, posti sopra due colonnette, e
capitelli di marmo, piantati quiui di presen
te; quali il Signor . Proueditore fece leuar di
Dogana, doue stauano non veduti . E proce
dendo S. S. A. per il ponte con grande atten
zion risguardò quel bellissimo Arco trionfale,
che à piè del Ponte da l'altra banda era stato da
la Magnifica Comunità ordinato, del quale
si narreràno le parti, e le bellezze al luogo suo.
Seguitando il viaggio, e volgēdo sotto l'Arco
à man sinistra verso Ponente à la volta del suo
Palazzo nuouo, posto presso à S. Niccola, ved
da con gran piacere, e con riso Marforio à ia
cere, come s'è detto innanzi . E più auanti tro
uò vna Aguglia finta di marmo bianco misto
di rosso con vna Palla sù la sommità, e sopra
la Palla vn Crocifisso: altra da dieci braccia lun
go la sponda d'Arno. Dopo questo trouò S. A.
S. il Portone posto da l'almo studio Pisano, del
quale al luogo suo diremo. E più oltre procedē
do, passò sotto l'Arco e Palco ordinato per la
musica, come si disse; la qual si fece nel suo
pas.

passare; e fu cosa veramente diuina; come si
dirà più di sotto. Mentre S. A. seguitaua lung'
g'Arno il suo viaggio verso il Palazzo, restò
vn'altra volta marauigliata del concorso gran-
dissimo de le persone, e de gli ornamenti de le
facciate de le case, e del giubilo di quel Popo-
lo. Il quale non si può ancor faziare di ragio-
nar con grande affetto de la cortesia, che per
tutte le strade S. A. S. vsò nel far di capo à quel-
le Donne, che apparendo nobili, da le fine-
stre le faceuono riuereza. Il che riempie di som-
ma letizia, e di marauiglia tutta questa Città.

„ Smontato adunche al Palazzo con piacer
grandissimo, subito li 30. Giouani fecion pre-
da del'Acchineia, e la sua Guardia de' Lanzi si
prese il Baldacchino. Mà perche S. A. S. tene-
ua cara l'Acchineia, ella, per quanto s'è detto
poi, fece vn presente di 200. scudi à li 30. Gio-
uani, & essi à lei rappresentarono l'Acchineia
fu dipoi ragionamento, e discorso frà loro, e
li Signori Priori, quel che si douesse disporre
di quei danari, & essendo diuersi i pareri, fi-
nalmente fu consigliato, che con altri 200. scu-
di si spendessero in vna Statua col ritratto di
S. A. S. e se le drizzasse in luogo conueniente à
perpetua sua memoria: e così fu deliberato, e
risolto.

Chi volesse qui raccontar l'allegrezza, e'l

B 3. giubilo.

giubilo, che fece tutta la Città in questa Entrata, e numerar li Tiri de l'Artiglierie de la fortezza; la quale è posta al fianco de la Porta à S. Marco; e li fuochi per tutta la Città, e lo gridar, e gli andamenti, e'l correr da tutte le bande; farebbè vn voler contare l'arene del mare, ò le stelle del Cielo. Solo dirò, ché la sera per fino à le sei hore di notte il lung'Arno si vedde pieno di Girādoie, Ruote & altrui fuochi artifiziat; & altresì la fortezza. Il Campanile del Duomo fece bellissima vista di lumi infiniti, distribuiti à gradi à vso di Cupolla la Chiesa de la Spina, che dal'altra parte d'Arno è posta quasi al dirimpetto del Palazzo, era coperta di spessissimi lumi con tanta vaghezza, e con tal'arte, ché meglio vedere non si poteua. Mà quel ché'auanzò tutte le viste piaceuoli, fu, ché tutte le case di lung'Arno di quà, e di là, Ponti, Torri, Terrazzi, e logge da la fortezza à la Porta, e Ponte à Marc erano piene di spessissimi lumi, accomodati dentro à certe lanterne di carta bianca, che risplendeuon benissimo: trà le qualin'erano assaissime con l'Arme di S.A.S. che col lume dentro faceuon di notte leggiadrissima mostra. Et à giudizio vniuersale, & ancor mio, questi lumi in queste lanterne lung'Arno passauano il numero di trentamila.

Ha.

Hauiamo descritta l'Entrata di S. A. S. & accennato de gli Archi, & altri Apparati posti, adesso diremo distintamente di ciascheduno disperse, e de' loro ornamenti.

DEL PORTONE POSTO à la Porta à San Marco.

Il Portone posto à la Porta à S. Marco, fatto d'ordine Dorico, era con arco tondo, con suo architraue, e fregio fatto à mensole, e Cornicione, che pigliauano tutti à trauerso la facciata, & il lauoro. l'Architraue veniua à posarsi sopra duo Pilastri di pietra serena alti braccia 13. che in luogo di colonne con loro Piedistalli, e Capitelli assai vaghi metteuano in mezo la Porta. la pilastrata, e facciata era finita con bei colori di pietra serena, e forte; & il suo arco era di pietra forte à bozze. Da ciaschedun de' lati fuor de' pilastri era vna Nicchia alta cinq; braccia posta sopra il Piedistallo, che cō l'altezza veniua quasi al pari de' Peducci de' l'Arco. Sopra la Nicchia era vn Quadro alto braccia due, e mezo con bei compartimenti, e sopra'l Quadro veniua à posarsi l'estremità, e cāto de' l'Architraue, fregio, e Cornicione; e sopra questa estremità da ambe le bande s'alzaua vn mezo frontespizio aperto con debita altezza.

Tra l'uno, e l'altro mezo frontespizio era sopra la Cornice vn Quadro grande, a' fianchi del quale erano duo Pilastretti, che veniuono à posarsi sopra la medesima cornice, à dirittura de' pilastri grandi. E sopra il Quadro grande era ancora la sua Cornice molto vaga: sopra laquale era piatato vnaltro frontespizio chiuso. Questa era la forma del portone, che dal piede à la cima era alto braccia 26. in circa, & ornato di varie imprese, e vaghi motti. Perciò che nella Nicchia da man destra era vna Cereze nel suo habito molto ben fatta, coronata di spighe, con vn mazzo par di spighe ne la man destra in alto rilcuata, e con vn Corno de la Copia ne la sinistra. Nel Quadro sopra questa Nicchia era per impresa la pianta del Noce, tutto fiorito, cō vn motto che diceua,, *Induit florem*. Nel Piedistallo sotto la Nicchia erano i Trofei di cerere, cioè Rastri, zappe, vanghe, & altri strumenti rusticali. Nella Nicchia à man sinistra era vn Nettunno mezo coperto dal manto, e sù' fianchi cinto di ramo d'ellera, che con vna foglia gli ricoprìua la parte pudenda. Teneua ne la man dritta il Tridente, e con la manca sosteneua il manto, che da le spalle pendeva. Sopra questa Nicchia era posta nel suo Quadro per impresa vna Naue con S. Ermo sopra l'albero in alto mare, gonfiato, e spumoso

moso cō vn motto tratto da l'Encide di Vergi-
lio, che diceua Placidū tranabimus equor.
Nel Piedistallo de la medesima Nicchia erano
Trofei di Nettunno, Anchore, Vele, Remi,
& altri strumenti nauali. Nel Quadro grande
sopra la porta era vna Pisa formata in vna Dō-
na leggiadramente vestita, à sedere con vna
Insegna rossa ne la destra, dentro il la Croce
biācha Pisana; e ne la sinistra teneua vn ramo
d'Vlivo. Da l'una, e l'altra sua mano erā duoi
putti molto belli, che teneuon ritti ciascuno
il suo scudo con vn sol motto in due cartiglie
,, due volte replicato, Aspicias, emergo Et in
ciascuno scudo era vn Sole cō quella herba, che
si chiama Loto; la quale nasce nel fiume del Ni-
lo in Egitto: & è simile à vna fata; & hà in ca-
po vn frutto simile al pappauero, dentr'al qua-
le hà certi grani simili almiglio, de quali gli
habitatori fanno pane. Quando il Sole percuo-
te questa herba, ella esce fuor de l'acqua, e fio-
risce; e quando il Sole le manca, ella languisce, e
si richiude. Onde molto bene appoggiato fu
il motto à questa impresa; volendo significare,
chè à lo splendore di questo Principe Pisa farà
come il Loto à lo splendor del Sole. E però
gli dice, Tu vedi, tu vedi, io risurgo. Nel fron-
tespizio grande di mezzo si vedeuà molto ben
situata l'Arme di S. A. S. con la Corona Reale,

e Cappello; con la sua Inscrizzion sotto, che dicea *Ferdinandus Medices Cardinalis Magnus Dux Etruriae I II:*

L'interpretazioni, che dar si possono à queste imprese, e motti, à mio giudizio son queste. La Cerere altro non vuol significare, ch'è la fertilità de le biade, che ne darà la Pianura di Pisa, s'è questo principe con affezione metterà mano à bonificare il paese; acciò si possano lauorar le terre, che per se stesse essendo grasse, produrrebbono mediante l'arte gran copia di biade. per il Nettunno si potrebbe dire, ch'è i pisani hauesser voluto inferire, ch'è se il principe porrà amore à le cose di mare, & allargherà la sua mano col dar facultà à forestieri di cōdur robe, e mercanzie à Pisa & à Liorno, Pisa ne sentirà grandissimo giouamento: e nauigheranno questo mare senza trauagli. Per il Noce fiorito, e per il suo motto crederei, ch'è dir si potesse in questo modo. perciocchè il motto è preso à imitazione d'un detto di Vergilio nel primo de la Georgica, doue l'Inuētor de l'impresa hà mutato il tempo futuro di Vergilio nel suo tempo preterito; & in luogo del Mandorlo posto da Vergilio, esso qui pone il Noce per il quale ha voluto mostrare, ch'è già si siano veduti quei segni, che Vergilio insegna à osservare per giudicar, s'è la futura ricolta sarà buona,

na,

na o cattiva. E che i segni, che Pisa hadigia
scorti, ne promettono buona ricolta, cioè abbō
dāza di biade per l'auuenire, mediāte le larghe
promesse fattele da questo Prēcipe. per chē Ver
gilio volendo dar per auuertimento à l'Agri
coltore, in che modo per via di pronostico giu
dicar potesse dela bontà, ô tristezza dela fu
tura ricolta, dice quiui in questa foggia.

„ Contemplator item; cum se Nux pluri
ma Syluis.

„ Induet in florē; & ramos curuabit olētes.

„ Si superant fætus, pariter frumenta se
quentur;

„ Magnaq; cum magno veniet tritura calore

„ At si luxuria foliorum exuberat vmbra,

„ Nequicquā pīgueis paleę teret areaculmos.

Volendo adunche, come s'è detto, l'Inuentor
dimostrare, chē il pronostico era gia fatto; pe
rò risoltò il verbo Induet futuro nel tempe
preterito, e disse Induit; in tal modo afferman
dò, chē gia si vede l'effetto buono.

Per la Naue poi posta in alto marē, gonfiato
e spumoso col suo motto, potrebbe secondo,
me voler inferir l'autore, chē la Prouidenza di
questo Prēcipe con l'assidua cura, e diligenza
interno al governo de le cose tanto di mare,
quanto di terra, sarà tale; chē conoscendo, di
quanta impertanza sia à vno Stato, che hab
bia

bia in vare, tenerlo sicuro da' Corsali, e da' ladri; esso sia per assicurarlo in tutti i modi: e così verranno particolarmente i Pisani à nauigare per questi mari sicuramente. Sè già noi nõ vogliamo dire per via di metafora, chè questa Naue sia la Città di Pisa, & il Mare sia la condition de la vita; chè per esser venuti sotto l'Imperio d'un tanto, e così saggio Prencipe. il quale gli fauorirà de la sua grazia, essi siano per nauigare in questo mare de la vita nostra cõtēti, e lontani da quei trauagli, in che prima diceuano di ritrouarsi.

Il motto duplicato, *Aspicias, emergo*, conferma l'interpretazione, ch'io hò dato a l'Impressa, e motto de la Naue; perche com'essi nõ possono quasi hauer'altro significato, sè non chè ritrouandosi per il passato Pisa quasi che sommersa, dicono, nelle miserie: adesso vedendosi con la amano liberalissima di questo, Prẽcipe trar fuor de l'acque de le tribolazioni, meritamente dice, Pisa al Prẽcipe, *Aspicias, emergo*: Tu vedi, tu vedi, io, che affogaua, risurgo fuor di questa tempesta. Le quali tutte cose ridundano in grandissimo honore, e gloria di questo Prencipe, il che ci vien dimostrato per l'Arme sua, che gli fu posta sopra'l Petto.

DE L'ARCO FATTO DA

la Nazzion Fiorentina.

L'Arco fatto da la nobilissima Nazzion Fiorentina era d'ordine Ionico, che teneua tutta la larghezza de la strada, ch'erano tredici braccia; il cui vano era braccia sei; doue il restante seruiua per basamenti. Per ciascuna de le bande eran duo Quadri, e vicino à gli stipiti del vano erano due colonne sopra vn Piedistallo, e sopra le colonne si posaua l'Architraue, & il fregio finto, intagliato di mezo rilieuo con festoni di frutte, svolazzi, e rosoni di pittura. Sopra'l fregio era la sua Cornice con suoi membri appartenenti à la Cornice, al fregio, & à l'Architraue. Sopra la Cornice si posaua vn Quadro con suoi pilastretti à dirittura de le colonne, doue era l'Inscrizione scōpartita con gran ragione; & era questa.

Ferdinando Medici Cardinali,

Magno Etrurie Ducis III.

Optimo, & prouidentissimo Principi.

Florentini Ciuēs publica laetitia gratulantes

Ob eius felicissimum aduentum.

Antiqua deuotionis, & obseruantia monumentū,

Te corda inspiceres, crexerunt.

S Opra questo Quadro dell'Inscrizione era
tre gradi, ò scalini, che l'uno dopo l'altro
s'andauano diminuendo di lunghezza; i
quali col Quadro s'alzauano braccia quattro,
e mezzo; tal chè dal pian de la terra finò à det-
ti scalinierano braccia venti, e mezzo, compre-
sa la Cornice, che ricingeua l'Arco, e la lar-
ghezza braccia 12. La grossezza di questo Ar-
co era tre braccia. Le quattro Colonne dala bā-
da, che riguardaua la porta, donde era entrata
S. A. S. eran finte di granito verde orientale,
con base, e capitelli finti di bronzo; e la Cima-
sa, e tutto'l resto era finto di Marmo.

Nel Piedistallo di questa faccia da la sua de-
stra era finta vna Donna di mezzo rilieuo à se-
dere, vestita à l'antica di quella vèsta, che i Ro-
mani chiamauano Stola. Nella man destra te-
neua vn'asta ritta, e col gomito sinistro s'appog-
giava sopra vn masso, col volto sopra la mano;
& haueua questo motto,

„ Reuocate animos che son parole prese da
Vergil o nel primo del'Eneide, doue Enea cō-
forta i suoi compagni Onde si conosceua, chè
questa era qui messa per la sicurtà. Nell'altro
Piedistallo dal'altra mano era vn lauro ver-
deggiante con questo motto.

„ Media tuel ere quercū. Chè tolto da Oui-
dio nel primo de le Trasformationi. Negli an-
guli era vn Cherubino per lato, finto di mar-

mo, col fondo del medesimo granito orientale.

Ritornando à la parte superiore di questa medesima facciata, era sopra li detti tre gradi situata vna bellissima statua figurata per Fiorenza, vestita riccamente, e coronata di fiori; la quale posaua la man sinistra sopra vno scudo con l'Arme di questo Gran Duca: e nella man destra alquanto rileuata teneua vna cartella con questo motto preso da Orazio nella 7. Ode del primo libro, che diceua in questo modo. Duce, & Auspice.

Sotto i piedi de la Fiorēza era vnaltro motto in quella foggia.

5. Sperantur te digna, quia te digna facis.

Sù'l medesimo piano là la man destra de la Fiorenza à pié de l'ultimo scalino era la statua di Marte vendicatore tutto armato; il quale haueua la man sinistra à la spada; e la destra sù'l fianco, con la quale teneua raccolto il manto, che in quella parte pēdeua Sotto Marte era questo motto, tolto da Ouidio nel 5. de' fasti.

Me victore vocaberis vltor.

Nella estremità de l'aggetto de la Cornice à canto à Marte da la banda di fuora era vn Leone à sedere, che con vna zampa māteneua dritto vno scudo, nel quale era vn Giglio.

Da l'altro canto al dirimpetto di Marte era vn'Ercole ignudo appoggiato con la sinistra

Bra à la sua mazza, e con la pelle del Leone Nemico sù le spalle, quale così pendente egli sosteneua con la man destra; con questo motto sotto, „Nudo homine contenta . Le quali parole si leggono in vno antico Marmo in Roma.

Nel'altra estremità vicino à Ercole era posto vnaltro Leone, che con la zampa riteneua vnaltro Scudo con vna Croce dentro . Chè e Croce, e Giglio, e Marte , ed Ercole son tutte antiche Insegne de la Città di Fiorenza .

Da l'altra parte, e faccia de l'Arco era il medesimo scompartimento di Colonne, d'Architrave, fregio, Cornice, Epitaffio, e Scalini ; mà le colonne eran finte di marmo bianco con capitelli, e basi di bronzo: & i loro Piedistalli era finti del medesimo granito verde orientale.

Nel corpo del Piedistallo sinistro di questa faccia era vna bella impresa d'vn Ramo cò tre Rose senza spine , con vn motto à imitazione d'un verso di Catullo nell'Argonautica : & il motto era questo.

„ Spinosas non vltra in pectore curas.
le parole non son le medesime che quelle di Catullo ; perchè egli dice in quel luogo.

„ Spinosas Erycina ferens in pectore curas :
mà è posto à imitazione, come s'è detto.

Da l'altra mano nel corpo del Piedistallo era vn'altra non men bella Impresa di due ca-
ual-

ualle sciolte, finte nel medesimo granito, che andauan pascendo, con vn motto così fatto.

„ Vobis parta quies.

La medesima impresa de le due caualle si vede nel rouescio d'vna Medaglia di Nerua Imperatore; che fu battuta in quel tempo, che Nerua liberò l'Italia da certe imposizioni, e gabelle, che i popoli pagauano per condur le mercanzie da luogo à luogo. Ma il motto de la Medaglia di Nerua era in questo modo.

„ Vehiculatione Italię remissa.

Et in suo cãbio questo autore v'haueua messo il motto detto, tolto da Vergilio nel 3. del'Eneide

Gli anguli de l'arco erano medesimamente fatti nel modo, ch'eran gli altri da l'altra parte.

Sopra li tre gradi, ò scalini di questa faccia erã tre belle statue, che ne rappresentauano le tre Grazie, ignude, finte di marmo, come tutte l'altre statue; & eran prese per mano, acconce in giro; doue l'una ci volgeua le spalle, e l'altre due la faccia.

Sotto le tre Grazie eran queste parole.

„ Pernos alij, per te nos grata sumus.

Al basso de gli scalini nella parte dietro à le spalle di Marte era vna Gloria, vestita nel suo habito, con ramo d'alloro nella sinistra, e con

trofei

trofei à' piedi; con vn motto preso da Ouidio nel 4 de Tristibus, che diceua in questo modo.

„ Ardua per preceps Gloria vadit iter.

Da l'altra parte, ch'era guardata da le spalle d'Ercole, era vna fama, alata, e vestita, con due trombe à la bocca, volte vna à la destra, e l'altra à la sinistra; in attitudine di volersi leuare à volo sonando. Hauua il suo motto preso da Ouidio nel 5. de' Fasti, sè ben mi ricorda, il qual diceua così.

■ Vna tuos nobis cura est celebrare triūphos.

Sù l'estremita medesima di questa facciata erano duo Lioni nel modo medesimo, che gli altri da l'altra faccia con detti scudi.

Sottol'motto de le tre Grazie era in vn Quadro l'Inscrizione bellissima in questo modo & in questa foggia scompartita.

Felix tanto Imperio.

Felicior tibi ipsi imperans.

Felicissimus subditorum beneuolentia.

Felix esto.

Felices ter, & amplius.

Quibus te talem haberes

& Videre consigie.

DESCRIZIONE

Tutte queste figure, e statue poste in alto; eccetti . Lioni, eran di grandezza di braccio tre, e mezzo, fino in quattro .

Nella grossezza de l'Arco era finta in ciaò schedù de' duoi lati vna porta quadra con nicchio sopra ; nell'una de le quali era questo verso .

„ Aggredere ò magnos (aderit iam tempus) honores, e nell'altra .

„ Cara Deum soboles, magnum Iouis incrementum .

che son duo versi presi da Vergilio ne la 4. Egloga de' suoi Pastorali.

Finalmente nel Cielo de l'Arco eran con vaghi scompattimenti dipinti piu Gigli, e croci rosse . In qual' Arco fu veramente tenuto molto bene inteso, vaghissimo, e leggiadro ; perchè fu fatto da buon Pittore , e da buono Architetto .

Veniamo adesso à l'interpretazioni di questo Arco, e de l'Imprese, e Motti suoi. La gentilissima Nazzion Fiorentina volendo in questa venuta del Serenissimo Gran Duca N. Signore far'una larga, & affettuosa dimostrazione d'allegrezza, di diuozione, e di fede verso S. A. S. non contenti de l'incontro, che haueuono in animo di farle, volsono, come à Prencipe, che per grandezza, virtù, e valore vâ al pari de' Grandi antichi , porgli questo bellissimo

C Arco

Arco trionfale, come benissimo si vede nella prima intenzione. E volendolo lodare del valore, de la prudenza, felicità, e gran gouerno suo, posono à l'Arco l'Imprese, e Motti già detti. De' quali s'andrà qui appresso traendo quel segreto, che in essi viene acutamente nascosto.

L'Impresa de la Sicurtà col motto, Reuocate animos, è preso com'hò detto, da Vergilio, là doue egli introduce Enea dopo gli alleggeriti trauiagli di mare, che parla co'suoi compagni; e confortandogli à ripigliar'animo, gli assicura, quando dice.

„ O socij. (neque ignari sumus ante malorū)

„ O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem.

„ Vos & Scylleam rabiem, penitusque sonantes.

„ Acceſtis scopulos, vos & Cyclopea saxa.

„ Experti, reuocate animos, mestumque timorem.

„ Mittite; forsan & hæc olim meminisse iuuabit.

Doue apertamente si vede, che questo motto con bel giudizio è stato posto, per dimostrare, che quella figura era formata per la Sicurtà, alludendo al motto, e l'impresa al Gran Duca, che conforti, & inanimisca e quei Signori Fiorentini, e li Signori Pisani a sperar da lui, quanto essi desiderano, per viuere sicuri da tutti i pe-

DE SCRIZIONE

ricoli. Il che si potrebbe ancor tirare à fauore di tutti i suoi popoli. E questo si conferma cō l'altro motto, & impresa, che gli è vicino, doue fu posto il Lauro col motto, *Mediam tueri quercum*. Sopra'l quale è da sapere, ch'è il Lauro è di natura, ch'è non solo difende, e custodisce se stesso dal folgore, mà ancor l'altre piante, che à torno gli sono. Imperò gli antichi vsauano di porre il Lauro per custodia della corona ciuica, la quale si faceua di Quercia. Nel qual caso accomodauano la Corona nel mezzo d'alcune foglie di Lauro, così giudicando, ch'è la Corona fosse ben custodita: ch'è così descriue Ouidio. De la Corona ciuica è cosa nota, ch'ella da prima si faceua di Leccio; di poi più piacque à quegli antichi, di farla di Quercia; per la memoria di quelle ghiande, di cui si pascerono, e vissero già quegli huomini, auanti ch'è si trouassero altri frutti. Questa Corona la daua vn Cittadino ad vn altro, che l'hauesse nel combattere sù la guerra saluato; in testimonio de la vita, e salute da lui riceuuta. Hà dunche l'Inuentor de l'Impresa voluto inferire, ch'è questo Lauro, cioè questo Principe terrà buonissima custodia di tutti i suoi popoli; i quali staranno nel mezzo di quelle due foglie, che faranno la Giustizia, e la Misericordia.

Il motto de la Fiorenza, Duce, & auspice,

C

a

ci fa

DESCRIZIONE

ei fa largo testimonio al detto di sopra,perchè questi signori Fiorentini han voluto inferire, chè tutte l'operazioni faranno fatte da questo Prencipe cō gran prudenza;e chè i suoi popoli sempre l'hauranno non solo per guida, mà per autore, e per ottimo augure in tutte le cose, che si faranno: de le quali spereranno sempre felice successo. Nè egli mai si metterà à far cosa chè prima non la conosca utile à se, ò ad altri. Come già faceuano quei saggi antichi Romani, che nō ve dauā principio a le loro imprese, sè prima non deuono, chè l'augurio stato preso da loro fosse stato buono. Coli questo Prencipe à guisa d'Auspice, ò d'Augure, chè tutto è vno, metterà mano a le sue imprese, e de' suoi popoli;quādo con l'augurio buono, ch'egli prendea da la sua virtù, bontà, religione, e prudenza vorrà più ingrandir se stesso; solleuare, & esaltare i suoi popoli: e giouare a se medesimo, a' suoi Stati, & à gli altri.

A queste cose s'aggiugne ancor la speranza, che ci dimostra col motto, *Sperantur te digna*, quia te digna facis;chè da questo Prēcipe s'habbia a sperare ogni gran cosa: poi chè si debbe sperar cose degne di lui: perchè egli fa cose degne di se medesimo. Perochè sè alcun Prencipe fa mai magnanimo, splendido, generoso, giusto, saggio, e prudente, questi è veraniēte tale. Et horamai sa tutto'l mondo, chè l'azzioni,

& opere

DE'LENTRATA

& opere sue danno esempio à gli altri Principi; e lo dispongon talmente, ch'è già ognun pronostica, ch'egli sia per vlcire vnaltro Papa Leone X, il quale egli uà ne' suoi pensieri, & atti imitando,

Quanto à le parole sotto la Statua di Marte, Me victore vocaberis vltor, si può dire; ch'è essendo Marte reputato per la virtù de la Fortezza, se questo Principe, come si spera, sarà ornato di tal virtù: egli non solo vincera se medesimo nelle cose cōtrarie à la fortetza; mà vendicherà le sue, e l'altrui offese contra chi ò li suoi sudditi, ò lui medesimo offender vòlesse,

Per vn'altra ragione si può dire, ch'è con bel giudizio fosse quiui' posta quella statua; per mostrare, ch'è Marte fu ne gli antichi tempi honorato da' Fiorentini: i quali hebbon Marte per lor Protettore, e Dio tutelare. Con che hanno questi Signori Fiorentini voluto significare, ch'è questo Principe sia il Marte tutelare de la lor Città; il quale sia per riuscir vittorioso in tutte l'impreses: e doue l'opportunità lo ricerchi, per vendicar tutte l'offese. Onde non è fuor di proposito dire, ch'è il detto, Sperantus te digna, caggia benissimo in cōpagnia di questo; perchè l'animo grande, e generoso desidera sempre la vittoria, e la giusta vendetta: e perciò si speran sempre cose degne di lui.

DE'LENTRATA

Quanto poi à Ercole col suo motto, Nudo homine contēta, nò solo è cō proposito stata: po-
sta la sua statua in compagnia de la Fiorenza;
per essere stato anticamente da quella Città te-
nuto per suo fondatore, e fautore: mà ancor
molto bene ad honore di questo Prncipe. Pe-
rochè sè' Ercole fa, come dicono, da gli antichi
reputato per la Virtù; il motto esprime benissimo
la natura d'essa Virtù; dicendo, ch'ella si cō-
tenta de l'huomo ignudo. Chè altro non vuol
dire, se non che l'huomo virtuoso deue essere
ignudo; cioè spogliato di tutti gli affetti con-
trarij à la Virtù, e di tutti i vizij. Come mostra
qui l'Inuentore, chè si spera di questo nostro
Prncipe; il quale habbia à essere spogliato di
tutte quelle passioni, & affetti, che oscurar pos-
sano il lume della Virtù sua.

L'impresa de la Rosa col suo motto, Spino-
sas non ultra in pectore curas, si come è bel-
la, parimente si può dir vera. Imperochè ella
ne rappresenta la vita humana; lauenga chè
si come il Rosaio produce in vn tempo mede-
simo le rose, e le spine: così la Vita nostra n'ap-
porta piaceri, e dispiaceri, Mà si come leuate le
spine: dal Rosaio, restan le Rose; similmente
leuati i dolori, & i trauagli da la vita nostra,
ella resta come la Rosa, cioè con dilette, e con
piaceri. Nè senza ragione fu da gli antichi la
Rosa à Venere consecrata, perchè siccome po-

co tem-

DESCRIZIONE

co tempo durà la Rosa, e osto fiorisce: parimente è breue, e tosto m'acca il piacer venereo. Ma presa la Rosa in que' la parte, ch'ella è vaga di colore, e si auue d'odore, & à Venero, che è la Dea del piacere, dedicatasi in questo modo la Rosa nerappresenta il piacere de la vita nostra. E perciò con questo bel motto hanno voluto esprimere, che questo Prencipe farà questo Ramo di rosato con le rose senza le spine; e che ne' nostri petti non inserirà di spiaceri, nè trauagli, mà contenti, e consolazioni. E perciò noi, come significa il motto non sentiremo più oltre ne' nostri petti spinosi, cioè aspri, e pungenti pensieri, e trauagli.

Questo medesimo ce lo conferma l'altra Impresa col suo motto, *Vobis patra quies*, doue le Cavalle sciolte, che van pascer do, son o i popoli del Prencipe, che già cominciano à essere sciolti da certi lacci, e già pascono sicuramente l'herbo de' prati de la sua liberalità: la quale ne partorisce la quiete vniuersale. E con grand'arte fu quiui posto quel motto, tolto dal 3. de l'Eneide, come s'è detto; doue s'introduce Enea, che racconta à Didone le grate accoglienze, & i presenti, che gli furono fatti da Eleno, e da Andromache all'hora sua moglie in Albania; e la partenza, ch'egli fece da loro, dicendo,

DE L'ENTRATA

Venite felices, quibus est fortuna peracta
Iam sua; nos alia ex alijs in fata vocamur.
Vobis porta quies, nullum maris equor
arandum.

E quel che segue. Del qual luogo s'è accortamente valuto l'autore in questo proposito. E se bene, come si disse inanzi, il rovescio de la medaglia di Nerua è il medesimo, & il motto è di uerso; tēdono nondimanco l'uno, e l'altro motto ad vn medesimo fine. Perchè la liberazione, che allora fece Nerua à l'Italia de le gabelle, fu vna quiete di quei popoli; E così hanno questi duo motti conformità di concerto: e parimente s'adattan bene a vna medesima impresa.

E perchè simili qualita, & operazioni nell'huomo generano la grazia; però in questo Arco furon poste letre Grazie con quelle parole, Per nos alij, per te nos gratæ sumus. Le quali altro non insegnano, se non chè lle Grazie stesse confessano, chè gli altri per esse son grati & esse son grate per questo Prencipe; volendo inferire, ch'egli habbia à esser tanto grazioso, ch'è sia per vincer nella grazia, nella beneficenza, e nella cortesia le Grazie stesse. Ma in questo proposito, perchè le Grazie si dipingano in giro, e prese per mano, vna, che ci volti le spalle, e due la faccia; voglion dire, chè quella, che ci mostra le spalle, si pigli per il beneficio ricevuto;

DESCRIZIONE

to; e le due, che voltan la faccia, per il beneficio, ò cambio reso: cioè che il beneficio ricevuto si deve rendere à doppio. Si formano ignude, perchè il beneficio deve esser puro, semplice, è senza orpellamento. Stanno prese per mano, & in giro, perchè il beneficio deve sempre partorir beneficio. Ci sarebbõ da dir belle cose sopra le Grazie, ma per non esser questo il suo luogo, le passo.

L'intelligenza del verso de la Gloria, *Ardue per preceps Gloria vadit iter*, si può dire, ch'è sia questa. Chè la Gloria sia difficile ad acquistarsi; perchè, come dice M. Tullio negli *Vfiziij*, la vera Gloria cõsiste in tre cose; S'è la moltitudine l'ama; S'ella t'hà fede; S'è con vna certa ammirazione ella ti reputa degno d'honore. E perchè queste tre parti difficilmente si trouano in vno, però è cosa difficile acquistare vera gloria. Mà perchè queste qualità si ritrouano in questo Prencipe, però è posta la Gloria in questo Arco; volendo con questo verso inferire, che à molti è difficile il farsi veramẽte glorioso: mà che esso senza fatica ogni dì più glorioso si rende.

Quanto poi à la fama, & al verso, *Vna tuos nobis cura est celebrare triumphos*; al ro non significa, s'è non ch'è hoggi la fama hà vn sol pefiero; cioè vno sopra tutti gli altri, ch'è d'andar cantando per tutto'l mondo i trionfi, cioè
le

le grandezze, le lodi, e gli honori di questo Principe.

Ultimamente dicendo qualche cosa della Inscrizione, *Felix rāto Imperio*, e quel che segue; essendo per se stessa chiarissima, non habrebbe bisogno d'altro. Affermerò nondimanco, che il Gran Duca N. Signore sia veramente felice per così grande, ricco, e nobile Imperio; mà più felice sarà, s'egli, come già si vede, saprà vincer se stesso, e comandare à se medesimo: mà felicissimo all'hora, quando haurà la beneuolenza de suoi popoli. Le ragioni son queste, perchè nel succeder nell'Imperio ci hà luogo la Fortuna; e però si dice felice. Nel comandare, e vincer se medesimo, è operazione della propria virtù, e perciò si dice più felice; perchè più vale à la felicità la Virtù, che la fortuna. Ma l'hauer la beneuolenza, e l'amor de' popoli è tutta opera della Virtù, ed è la fortuna insieme; e per questo vien detto felicissimo; chè tale effetto fanno la fortuna, e la Virtù congiunte: come ben disse Sofocle nella Tragedia de l'Edipo Tiranno, quando egli introduce il Coro à dir queste parole. Mà chè beato viua.

Cui fortuna, e Virtù conduce à riva.

Mà qualche l'Imprese, & i Motti di questo Arco habbiano ordinatamente, con proposito voluto significare; à me pare, spianandole con poche parole, che l'Arco sia stato posto

à que

DESCRIZIONE

à questo Gran Principe, per dir ostrarci, che essendo egli guida, & augure à tutti i suoi popoli, s'habbiano à sperar tutte cose degne di lui; per far'egli cose degne'di Principe grande, e magnimo. E che Marte, cioè la sua fortezza lo renda sempre vittorioso, e vindice insieme co'suoi popoli contra tutte l'offese. Et Ercole, cioè la Virtù, lo renda vn vero oggetto de la fama, e de la Gloria, ond'egli sia grazioso à tutto'l mondo. E perciò essendo reputato fattura, da Dio prodotta con gran priuilegij; à suoi popoli, anzi al mondo lo inuita ricevere grandi honori, e gran pompe, & à farsi felicissimo, e beato. E che' per questa via egli assicuri i suoi popoli nelle loro miserie, e n'habbia diligente custodia; per la quale egli ci mantenga in vna continoua quiete: & à guisa di Rosa senza spine renda la vita nostra piaceuole, e senza trauagli. Mà passiamo à l'altre cose.

DE L'APPARATO FATTO

da l'Vffizio de' Fossibili

L'Apparato fatto dal Magnifico Vffizio de' fossi sù la piazza di quello Vffizio, fu veramente vago, bello, e d'allegriissima vista; del quale scriuendo, dirò prima de le cose più belle.

L'Inuentore di questo Apparato haueua finto

DESCRIZIONE

in quel luogo vn paese large, parte montuoso, parte piano, e parte paludoso; alludendo ciò à le coline, & à le pianure del Coniado di Pisa, & al Padule, le quali son sotto il gouerno di quello Vffizio, per le cose appartenenti al mantenimento di questo paese, per tenerlo salubre, fertile, e coltiuato. Et il paese si vedeua finto di questa maniera.

Era coperta meza la piazza, per quanto tiene il colonnato de la Loggia, fino al fianco de la strada, tutta di piote di terra herbosa, e fiorita, fatte leuar col ferro dal prato cō gran diligenza; & eran le piote composte l'una appresso, l'altra con tanta maestria, chē chi ciò vedde, lo giudicò vn prato naturale, e nō fatto per arte. Sù'l confino trà la loggia, e la strada per la sua lūghezza, e da l'una de le bande nella riuolta de la Loggia, era tirato con bello artificio vn'Argine alto vn braccio, e mezo; grosso da fondo quasi il medesimo, e sù'l colmo alquanto più stretto: à punto à guisa d'Argine; & era composto il di fuori de le medesime piote. A mezzo di questo Argine era posto vn Ponte di legnan emolto vago, alto quattro braccia incirca, e di vano altre tanto, cō sue spōde, e fiāchi, per grossezza due braccia, e per lunghezza dodici; & era dipinto à mattoni con molta simiglianza del vero. Dal mezzo de la Piazza in sù versol'altra loggia la piazza era accommoda-
ta à

ta à vso di pantano, con aqua, terra, e qual'è le herbaccia, giunchi, e simili altre cose; doue si vedeuono saltellare, e s'udiuon cantar ranocchi, guazzar' Anatre, Oche, & altri Vccelli palustri; e lentamente andar' à torno alcune Bizzughe, ò Testuggini aquatili, e frà l'altre vna di smisurata grandezza: de' quali tutti animali era stata fatta cōueniente prouisione à tale effetto. In questa piazza nella parte verso il Pantano in luogo asciutto era vn Mulino à vento, fatto girar da l'acqua quiui à posta condotta. Al rincontro del Mulino à vento da vna banda del Prato era vna fonte posta molto bella sopra vna Grotta tutta pulitamente coperta de le medesime piote; finta per vna fonte fatta in vn saluatico con bellissimi lauori, & ornamenti à torno. Il suo Guscio veniua alto da terra 4. braccia, e nel fondo del guscio era piantato vn Balaustrò con vna Palla ouata sù la cima, per altezza di braccia due, e mezzo. Nella palla erano tripartiti tre scampilli, che gettauano acqua da le bande à l'aria; e del mezzo, e cima de la palla in vn tempo medesimo usciron fiamme di fuoco artifiziato, che fu bel vedere gettar, acqua, e fuoco insieme vna medesima Palla. Lungo l'Argine da la banda di dentro correua vn grosso rigagnolo d'acqua, che ne rappresentaua vn fosso. Da l'altra banda de la strada, doue son case, e botteghe, eran formati

con maeſtra dal capo al piede di quella facciata lungo le caſe, e botteghe altri Argini de le medefime piote, alti piu di due braccia, à guiſa di ripa, tutta herbola, e fiorita: e la facciata de le caſe, e botteghe cò tutti gli vſci, e fineſtre te era coperta d'una belliffima verzura di piu ſorti di rami d'alberi, che copriuono fino à le fineſtre; chè così pareua vna folta boſcaglia, dentro la quale apanzando ſi moſtraſſer le caſe. La medefima verzura era ancora nelle facce de l'altre caſe poſte da la banda, dou'era la Cateratta; di che quipreſſo diremo. La loggia poi di detto Vffizio, & il reſto del corſo fino à l'altra loggia poſta in capo de la piazza da la banda diuerſo'l Ponte, era parimente adornata be- niſſimo de le medefime verzure fino à l'altezza de gli Archi con tanta vaghezza, chè n'appariua vn'altra ſelua molto leggiadra. Il Leone di marmo poſto ſopra'l balauſtro, e piedistallo ſù'l canto di queſta Piazza, fu ancor'eſſo ornato di corona, e banderuola con l'arme Ducale.

Perche adunche l'Vffizio de' Foſſi è prepoſto al mantenimento di queſto paefe, voſſono gli Inuentori di tale apparato rappreſentar' in tal modo i mezz; de' quali, per venire à gli effetti buoni, hà di biſogno il paefe; & i quali à quello Vffizio vſar ſi conuiene. Poſero per tanto nella bocca de la ſtrada trà l'Vffizio, e la Chieſa di S. Battiano vna Cateratta alta circa ſette
braccia,

DESCRIZIONE

braccia, non to bene accommodata, e fabbrica-
ta, simile a vna vera, e che pigli uia tutta la stra-
da: con parole, che diceuan così.

„ Aëris salubritas, & agrorum procurata fer-
tilitas.

Che altro non ci scuopre, sè non ch'è procuran-
do l'Vffizio de' Fossi di tenere asciutte queste
pianure, l'aria ne resterà buona, & i campi fer-
tili ne diueranno. Il che l'autore mette per fat-
to, vñdo qui il tempo passato in queste sue
parole.

Ma diciamo horamai de l'Apparato de'
Quadri, e loro Imprese, e Motti; e d'altro, che
veddero in questo luogo.

Era nella facciata lunga di questa Loggia
col resto de lo Scoperto fino à l'altra Loggia
vno ornamento molto bello di noue Quadri,
e due nella facciata de l'altra Loggia già detta.
Questi Quadri li posauono sopra vn' Archi-
traue, che era retto da certi Termini piantati
cò conuenienti scognpartimenti. I termini eran-
no scannellati, e finti di marmo giallo, e d'altri
colori, dinanzi à' lor Pilastri finti di granito, po-
sati sù le lor basi di marmo bianco: e tutti veni-
uono à finire in varie teste, in diuerse fogge, e
molto vaghe; con vari capricci di barbe, di ca-
pelli di ghirlande, di fiori, e di varate ac-
cure sopra le spalle. Da l'Architraue sopra i Va-
ni trà Termine, e Termine, pendeuon, parten-
dosi

dosi da' loro argu'i, alcuni Bandoni di rascia rossa con gran vaghezza, legati con fette di tremolante, & anconci à fiocchi, e gruppi nelle loro annodature. Erano i Quadri finti di vari colori, cioè di chiaro oscuro, che pendeua al marmo, al bronzo, à l'azzurro, al pauronazzo, e simili. E sopra i Quadri per tutta la lunghezza de l'apparato era finto vn'letto continuato, che faceua larga la sua grōda circa vn braccio.

E perche gli Inuētori di tale Apparato hebbon per fine di mostrar con la vaghezza de le pitture, e con l'arguzia de'le parole, in che modo si potesse beneficiare il paese, e gli effetti buoni, che se ne potesser trarre: perciò poson con l'ordine infra scritto queste Imprese con i motti, che si diranno.

Nel primo Quadro posto verso la cateratta era vna Donna giouane vergine à sedere, che riposaua sul fianco sinistro; e trà questo braccio, e'l fianco n'uscìua l'asta dritta con vna Insegna dentroui la Croce Pisana; la quale ne rappresentaua Pisa. Dinanzi à lei s'era fermo vn Liocorno, vscito d'una selua, & humile si lasciaua maneggiar da la Donna, che lo teneua per il corno con la man destra. Dietro à la Donna quasi sopra à le spalle si vedouon duo putti allegri, che rideuono verso lei; con vn motto sotto in questo modo.

Quies vnica laboris inuenta mei.

DESCRIZIONE

Il significato di questa Impresa alcuni hanno detto, ch'è sia questo. Ch'è il S. Vincēzio del Benino nobile Fiorentino, hoggi Proueditore à l'Vffizio de' fossi di Pisa, il qual tiene per sua arme vn Liocorno, habbia voluto mostrare, ch'è dopo tante sue fatiche sopportate per l'addietro, finalmente habbia trouato il suo riposo in questa Città; doue egli sia venuto volentieri; come volentieri v'è il Lioncorno, dimēricato de la sua ferocità, ad una Vergine: essendo di natura quello animale, che ama grandemente la verginità. Questa esposizione mi quadra, e tengo, ch'ella possa stare. Mà io la interpreterei in vnaltro modo, ch'è questo motto con l'impresa, come tutti gli altri, che si diranno, fosse attribuito à la grandezza, e benignità del nostro Serenissimo Gran Duca. Direi, ch'è la Donna fosse Pisa; e ch'è quei duoi puttini ridenti fossero i felici effetti, che già vede nascer questa Città in se stessa da la clemenza, e liberalità del Prencipe nostro; e ch'è perciò come capo, e madre di questo cōtado, stādo bene ella, facesse star bene ancora il suo cōtado, e tutti i suoi popoli. E perciò piglierei il Liocorno p' il popolo tutto de la Città, e del contado di Pisa, che già molti anni si duole d'essere insaluatichito, & hauer sopportato molti trauagli; e ch'è adesso parendogli d'uscir de le selue, cioè de' dispiaceri, e de gli affanni; sene venga tutto humile, cioè tut-

to sgrauato de gli affetti aspri, che produce la uita, afflitta; e si lasci maneggiar da vna fanciulla vergine; cioè da Pisa, che ha ritornata vergine: cioè nel suo stato primiero, ch'era à tempo del Gran Duca Cosimo, dal quale ella fu solleuata da le miserie, E di questo pare, ch'è ne siano presagi quei due puttini allegri, che ne promettno tuta festa, & allegrezza in questo paese. E così con ragione dica questo Liocorno, cioè questo popolo d'hauer ritrouato l'unico suo riposo in questa Donna, cioè in questa Pisa restaurata: cioè ch'è si spera, ch'è s'habbia à restaurare. Là onde questa impresa, e questo motto sarebbono vn presagio di quello, che si pensa, ch'è habbià à essere. Puro io mi rimetto in ciò al giudizio de gli ingegni più sottili, che non è il mio.

Nel secondo Quadro, ch'è seguìua appresso, era finto vn paese d'acque, e di terra, che ne rappresentaua lo Stagno, che è presso à Liorno; à cui dentro, e d'intorno si vedeuono alcuni boschetti di cannelle palustri: e nell'acque nuotare, saltellare, & apparìuon cantare molti Ranocchi; e per esse muouerfi Oche, Anatre, Ceceri, & altri uccelli d'acqua. Et ancor pareua correr quìui presso vn fiume, ch'era il fosso, che gli corre vicino. Doue nel mezo del Quadro era lo Dio Pane à sedere lungo questo Fosso, o fiume, il quale, seguendo adesso la sua Favola,

DESCRIZIONE

nola, e partendoci da lo Stagno, diremo, ch'è
 fosse finto per il fiume Ladone, fiume del'Ar-
 cadia; doue Pane correndo dietro à la sua ama-
 ta Siringa ninfa, che lo fuggiu: e non potendo
 ella passare'l fiume, ella co' preghi si raccoman-
 daua à le Ninfe; le quali mosse da le sue preci,
 ella per opera loro fu quiui conuerfa in Canna
 palustre. Di che egli dolendosi, e sentendo poi
 quelle cannelle agitate dal vento fare alquan-
 to di suono, esso tagliadone; ne fece quello Stru-
 mento da sonare, che gli antichi diceuon Fistu-
 la; la quale era cōposta di sette cannelle disparti
 commesse cō la cera. Staua adunche Pane à se-
 dere (ritornando à l'Impresa) mà alto, & in
 bella attitudine sonaua la fistula; al cui suono
 pareua, ch'è le Canne, e quegli animali si ralle-
 grassero; con vn motto, che diceua così.

n Veteres mutabimur in formas.

Il che allude non solo à la conuersione di Sirin-
 ga in Canna, come s'è detto; mà à quella anco-
 ra di quei Villani di Licia, che entrarono co' pie-
 di nel lago, doue l'affaticata dal viaggio, e
 caldo Latona co'suoi figliolini in braccio
 Diana, & Apollo, era ariuata, e voleua bere: e
 non potendo bere, perché i Villani intorbida-
 rono l'acqua; essi à' preghi di lei furon subito
 cōuertiti in Ranocchi. Dico, ch'è questo motto
 accennadoci queste fauole, fa, ch'è le Canne, &
 i Ranocchi dichino, che ritorneranno nelle lo-

ro prime forme al suono de la Fistula di Panè.
 Qui Pane si può ragioneuolmēte pigliare per
 il Grā Duca, e le Cannelle, & i Ranocchi per
 le Dōnne, e per gli huomini di questo paese;
 à quali pare fino à hoggi hauer perso la pro-
 pria forma per le cause da loro allegate; e chē
 essi sperano d'hauere à rinnouarsi ī ogni sorte
 di bene per la beneficenza di questo liberalissi-
 mo Prencipe. Oueramente si potrebbe dire,
 chē li Ranocchi, e le Cannelle ritornerāno nel-
 le lor prime forme; cioè, chē sē questo Pren-
 cipe, come essi credono, opererà, chē l'Vffizio
 de' Fossi attenda à risanar da l'acque il paese
 di Pisa, i Ranocchi ritorneranno huomini, e
 le cannelle donne: chē altro non significa, sē
 non chē esso riempierà questo paese d'habita-
 tori. Il che vā ben seguitando in ordine à l'al-
 tro Quadro; per chē à voler fare, chē Pisa, co-
 me s'è detto sopra il primo Quadro, riuegga i
 suoi popoli allegri, & il paese restaurato: biso-
 gna prima prouedere, chē lo Stagno per quan-
 to si può, si rifeccchi; Chē facendosi questo, nō
 mancheranno habitatori, che verranno à go-
 dere questo bel paese di Pisa.

Seguiua appresso il terzo Quadro, nel qua-
 le era formata vna Dōna distesa boccone, cioè
 col petto, e ventre, e gambe sopra vna Quadri-
 ga, tirata da duo Lioni, coronata di torri, e ve-
 stita, mà cō le braccia, gambe, e parte de le co-
 sce

DESCRIZIONE

ſce ignude, e con calzaretti in gamba à l'antica; e vagamente moſtraua nuda la poppa deſtra. Dietro à' ſuoi piedi ſi vedeua vn paefe con alcune caſtella. Il ſuo motto era queſto.

„ Segetes, miſta, & poma dabit.

Queſta Donna ſi riconoſceua per la Dea Cibe-
bele, la quale dagli antichi fu tenuta la Dea de
la terra, e la madre de gli Dei. Sè adunque ne fa-
rà fatto, come diſopra ſi dice, queſto beneficio
al paefe; chè s'operi in modo, ch'egli ſia frequē-
tamente habitato, la Dea Cibeles ſi vedrà per
tutto tirata ſopra'l ſuo Carro; che vuol dire,
chè apparirà più largo il terreno, migliore, più
ſano, & in conſeguenza più fertile; e ne darà,
come dice il motto, biade, vino, e frutta.

Mà per chè queſti buoni effetti non poſſo-
no ſortir tutti, sè nō ſi prouede chè li duoi ſiu-
mi Arno, e Serchio vadano per il letto loro; e
non ne faccian quei danni, che fino à qui ſi ſon
viſti; perciò dopo Cibeles furon poſti queſti
duo fiumi. È prima fu in ordine poſto nel
quarto Quadro Arno, formato per vn'huomo
vecchio, grande, barbato, ſcapigliato, e coro-
nato di Lauro; il quale ſi poſaua ſù'l lato man-
co nel ſedere, e ſotto'l fianco ſiniſtro haueua il
ſuo Vaſo, donde vſciua grand'acqua. Era ignu-
do, mà in parte coperto di manto à le ſpalle, &
à le parti pudende. Teneua il ginocchio deſtro
alquanto rileuato col piedi in terra; e la ſiniſtra.

DE L'ENTRATA

gaba dal mezzo in giù col piede distesa nell'acqua. Nella man destra haveua dritto vn Corno de la Copia. Presto la spalla manca gli staua vn Leone coronato; sopra'l Leone si vedeua vn paese con case, e ville. Dietro al fianco destro d'Arno era vno edifizio à vso di capanna, dietro del quale si vedeua vna ruota, forse vn Pignone, per riparo d'acque. Più alto si scorgeua vna palata, e più lontano vn Pontelungo di più archi, sotto'l quale passauano acque. Il suo motto in questo modo diceua.

„ Spumæ conuallibus non clamabit unda:
L'interpretazione à giudizio miò è questa; ché quando Arno fosse ritenuto nel corso suo, e dentro à tuot'argini, come si pensa di fare; venendo poi grosso, non allegherebbe la pianura, come tante volte hà già fatto con molti danni. Anzi il Corno de la Diuizia si spargerebbe per tutto con grande abbondanza di frutti.

Il quinto Quadro, che veniua appresso, era vn'Arme di Palle grande, molto bella, & ornata, con corona Reale, e Cappello, e con la sua iscrizione. *Ferdinandus Medicus Cardinalis Magnus Dux Etruriae IIII*. Questa veniua à punto nel mezzo de la facciata; come quella, à cui riguardauano tutte l'Imprese, e tutti i moti. A'la quale era meritamente posto vn verso d'Ouidio, che diceua:

„ Nilul in terris ad finem Solis ab ortu

„ Cla-

DESCRIZIONE

„ Clarius, e quel che segue. Il che è chiaro per se medesimo.

Nel sesto Quadro dopo l'Arme era il fiume Serchio de le medesime fattezze, che Arno, scituato al contrario d'Arno; perchè si volta- uano le spalle l'uno à l'altro. Arno pareua, ch'è facesse appoggio con la spalla manca à l'Arme Ducale, & il Serchio con la dritta. Haueua il Serchio sotto'l braccio sinistro vn Vaso che ver- saua acqua, e con la sinistra mano teneua drit- to vnaltro Corno de la Copia, come s'edetto d'Arno. Era ignudo, & à le parti vergognos: era cinto d'un ramo d'ellera in guisa di cinto. Al suo piede sinistro era vno Scudo con la Cro- ce Pisana, il quale pareua appoggiato ad vn trôco d'albero secco, posto vicino à la muraglia d'una Città, ch'è rappresentaua Pisa. Dietro à le spalle del Serchio si vedeua vn'Alpe molto alta, da la cui ripa pēdeuono alcune sorti d'her- be, e piante alpestri. Haueua il suo motto, che diceua.

Totos non concutiet agros.

Il misterio di questo motto, e de l'impresa è assai chiaro, & ha assai conformita con quello d'Arno; volendo ancor questo inferire, ch'è s'è sarà tenuto, come già si da ordine, dentro al suo corso, non romperà, com'hà fatto questo anno, & altre volte, gli argini, e non inonderà la sua Valle molto bella, e fruttifera. E l'Arme

DE L'ENTRATA

Pisana non starà più appoggiata al tronco secco, mà ad vn verde, che farà frutto. Et il Corno de la Copia starà sempre pieno. E questo auuerà per la gran prouidenza di questo Prencipe, che vuol beneficiare, & augmentare questo paese bellissimo.

Mà perchè quando gli Stagni si rifeccano, ò almeno non s'allargano nella vernata; e quando la Terra è bene habitata, e coltiuita, & i Fiumi vanno per il letto loro, e nō inōdano le pianure; non si generano pantani, nè acque corrotte, che guastà l'aria, mà ne succede la purità, e la salubrità del Cielò. Imperò dopo questi Fiumi fu messo il Quadro, che in se conteneua vna Giunone, vestita di bel manto, che sopra le spalle mostraua esser gonfiato dal vèto; la quale sedeuà, e con il gomito sinistro si posaua sopra vna pietra quadra; staua con la gamba destra piegata, e col ginocchio rileuato; e sopra'l e ginocchio haueua ferma la destra mano. Dinanzi à' piedi haueua duoi Pauoni; che faceuon ruota. Il motto diceua,

„ Purum discufis aera reddet aquis.

Il quale è facile, e chiaro; perchè essendo Giunone finta per la Dea de l'aria, ne segue, che ella renda pura, e buona l'aria in questo paese, quando sarà, come tosto si spera; risanato da l'acque nociue, che l'aria corrompono: si come già di sopra s'è detto. E la qual cosa nō potrebbe

DESCRIZIONE

trebbe hauere effetto, sè questo Prencipe non mettesse mano, come già hà cominciato, à rassettare il paese,

E' cosa nota adunque, chè doue è l'aria buona, e la fertilità de la terra, gli habitatori van crescendo sempre, e riempiendo di se le contrade; perciò appresso Giunone fu posto l'ottauo Quadro, che fu di Venere: la quale era vestita molto lasciamente, e più ignuda chè coperta, e con la poppa sinistra scoperta cō parte del petto, con i calzaretti in gamba à l'antica, e cō bellissima acconciatura del capo. Era tirata in vna Biga da due colombe. La man destra la teneua ferma sù la cassa del carro, e con la sinistra reggeua le redine de le Colombe, ch'eran finte à vso di cordelle bianche sotili, e gentili. Il suo motto si leggeua in questo modo; il quale è tolto del 3. de la Georgica di Vergilio,

„ Densior hinc soboles.

Il cui significato è, chè Venere fu stimata dagli antichi per la Dea, de la generazione; la quale veramente non si può fare senza Venere. Et è chè mediante questa impresa l'autor suo habbia voluto conchiudere, chè in questo paese Venere farà gran progresso; cioè la generazione de gli habitatori anderà grandemente crescendo in virtù de gli altri effetti, che habbian luogo, come di lora s'è detto di sopra nell'altra imprese,

Mà per;

DEL' ENTRATA

Mà perchè poco durano le cose buone, s'el-
le non son vigilate, e sè l'industria, e la diligen-
za non le conseruano, è non le augmentano;
perciò l'Inuentor di queste imprese volse ciò
dimostrare con l'impresa, che viene appresso; e
nel quadro, ch'era in ordine il nono, & vltimo
di questa facciata, pose vna Grue molto ben
formata, à la campagna; la quale staua col col-
lo alto, e solleuato; & era ferma sù'l piè sinistro,
e teneua alto da terra il destro, dentro al quale
haueua vna pietra assai grande. Il suo motto
era di questa maniera.

„ Cura inuigilar quieti.

Et è molto proprio il motto, perciochè questo
pase hà bisogno d'una gran vigilanza per man-
tenerlo; essendo chè egli è molto sotto posto à
le inondazioni. Era adunque questa Grue for-
mata per la Vigilanza, che ancor si potrebbe
meritamente tirare in honor di questo Prenci-
pe nostro; il qual già si mostra vigilantissimo
nel gouerno de' suoi Stati.

Fino à qui l'Inuentor de l'Imprese haueua
mostro molto bene, qualche bisognasse a la con-
seruazion del paese; cioè la quiete de' popoli, la
disseccazion de lo Stagno, la fertilità de la ter-
ra, i Fiumi ne' letti loro, la salubrità de l'aria; la
frequente generazione degli habitanti: e con
esse la continua vigilanza. Ma perchè questa
vigilanza non ha luogo, sè la concordia non ci
inter-

DESCRIZIONE

interuiene; perciò voltandosi nella facciata della piazza sopra l'altra Loggia; quiui eran posti duoi altri Quadri, posati, come gli altri già detti, nel loro architrave, retto da quattro Termini della medesima fazione: nel mezzo de' quali Quadri veniuua vn'a Madonna, che anticamente è posta nel mezzo di questa faccia.

Il primo Quadro adunque di questa facciata, che veniuua in ordine a essere il decimo, conteneua in se vna Donna vestita a sedere, rappresentata per la Concordia, in bella attitudine, & appoggiata col braccio sinistro sopra vn pilastro, & in questa mano teneua il Corno della Copia; e nella man destra col braccio nudo disteso, & eleuato haueua vna Tazza. Lontano da la Donna appariva vn paese, doue sopra vn monte si vedeuua vn castello, ò fortezza. Et il suo motto era questo.

„ *Hac bidens, vni erque vigent.*
Questo motto è a imitazione d'un detto di Tibullo nell'ultima elegia del primo libro; doue egli dice così.

„ *Pace bidens, vni erque vigent; at tristitia duas
Militis in tenebris occupat arma situs.*
Non ha dubbio veruno, ch'è per la cōcordia le cose piccole diuentan grandi; e le grandissime per la discordia vanno in rouina. Male ha adunque luogo la Vigilanza, i vuol dir l'Inuettore di queste imprese, nelle cose dell'Vffizio
de' Fos-

DEL'ENTRATA

de' Fossi, se tra' Ministri non farà la concordia; Imperò volendo mostrare il frutto, che sene cava, vfa questo bel motto; & inferisce, ch'è dou'è la concordia, ella fa grandi effetti in tutte le cose; e particolarmente nella Agricoltura; come par, ch'è voglia qui dire l'autor de l'impresa. Perciochè ò pigli egli in questo luogo la parola Bidens per il bestiame; ò la pigli per il forcone, ch'è ò rastrello, ò altro instrumeto da contadini; basta, ch'è il Vomere, e la Zappa, in sieme col bestiame da frutto, e da lauoro sono cō grande vtilità nostra esercitati sopra la terra, quando la Concordia ha il suo luogo; la quale ci arreca mediante questo esercizio, come si dice, il pane, e'l vino: e ne rende fertili i terreni. Questo tutto si potrebbe ancora attribuire a questo nostro Prencipe, il quale, per quāto si vede, ha molto ben riuolto l'animo a tenere i suoi popoli in pace, & incordia: & a dar'animo a tutti di far con l'esercizio, ch'è i terreni producano, e riempiano di beni i suoi paesi.

E perchè fra'l Quadro de la Concordia, e l'ultimo, è posta vna Madonna molto bella; farò volentieri in questo luogo vn poco di digressione, per dir di questa Madonna. Dico per tanto ch'è sopra'l Capitello d'una de le Colonne, che vien nel mezo di quest'altra Loggia, è posta vna bellissima Statua, alta circa vn braccio, e mezo, di marmo bianco, de la Gloriosa Vergine

DESCRIZIONE

gine Maria, in piedi, col figliolino in braccio; sotto vna bella capola di marmo molto bene, e sotilmente lauorata. Sopra la quale a'mesi passati per difesa de l'acque fu fatto vn Padiglione di noce molto riccamente, e vagamente intagliato con festoni, che pendono, e leggiadramente accomodati. La quale Imagine fu in quello apparato adornata di verzura molto ben dispēsata. Anzi dirò piu oltre in tale occasione, che essendo in questi compartimenti venuta la Madonna nel mezo de la Concordia, e de la Nemesis, la qual viene appresso, queste cose non possono hauer buon luogo, se la grazia de la gloriosa Vergine, ò di Dio non ci interuiene.

Ritornādo adesso a la materia de l'Apparato, seguo di dire, chē considerando l'Autore, chē mal si conserua la Concordia, doue le cose non si trattano con prudenza, e con debiti mezzi; perciò egli volse mettere nello vndécimo, & vltimo Quadro la Dea Nemesis; la quale si rappresentaua in vna Donna a sedere, alata, e con l'ali aperte, la quale era tutta riuolta in faccia, vestita di bel manto, e con le braccia nude. Col braccio destro s'appoggiava sopra vna pietra; nella man destra haueua vna Canna, ò Passetto da misurare; e nella sinistra vn Timone. Con la gamba sinistra staua meza raccolta, e col ginocchio alto, e con la destra distesa: ma
ambe-

ambedue coperte dal manto . A'la punta del piede dextro apparìua il Carro, & vn paese, dove si scopriua parte d'una Città . Et il suo motto era .

.. In pondere, & mensura.

Veramente questo motto è a proposito a l'altre cose dette di sopra; le quali se non si fanno col peso, e con la misura, elle non durano. Ma tirandolo al proposito vniuersale, dico, ch'è il suo significato è bello, e molto graue; insegnandoci, ch'è da noi si douerebbe in tutte le nostre operazioni andare, come si dice, col piè del piombo; misurare, pesare, discorrere, & esaminare molto bene, quel che ci cade nell'animo di voler fare, e poi metterlo in atto . E con ragione vien posto questo motto appresso la Dea Nemesis, hauendola gli antichi reputata figliuola di Giove; la quale, come dice Catullo, era stimata, ch'è punisse le persone facinorose, scandelose, e delinquenti. E Stazio dice di lei, ch'ella era vna gran Dea, e potè, e remuneratrice de le cose ben fatte; e ch'ella possedeua tutti i beni per comune cōcessione di tutti gli Dei celesti . Onde si potrebbe ancor dire, ch'è il motto, e l'impresa fossero molto bene appropriati a questo Prencipe; dal quale si sperano tutti questi effetti buoni. E ch'è non solo egli nelle cose sue ma gli altri ancora imitandolo nelle loro, habbiano a procedere, come significa il motto, col

peso.

DESCRIZIONE

peso , e con la misura .

Ha adunque l'Inuentor di tali cose voluto in conclusion dimostrare , chè questo peso , e misura, e questa concordia, e vigilanza ci bisognano , per arrecar la quiete a questo paese , e per farlo fertile, e copioso d'habitatori. Donde auuerra , chè il verso d'Ouidio posto a la sua Arme, come di sopra, habbia effetto; chè ne l'una cosa da Leuante a Ponente sia più chiara , chè la Virtù di questo Prencipe glorioso.

DE L'APPARATO FATTO

da la Dogana di Pisa .

Finito chè si vedde l'Apparato de l'Vffizio de Fossi, immediatamente si vedeua parte di quello , che fatto haueua La Dogana di Pisa. Era nella facciata sopra la Volta del palazzo del Commessario, che vien sopra la strada, vn Quadro grande. per ogni verso di braccia otto in circa finto in campo bianco , dentro al quale era vna gran Croce rossa , insegna de la sacra Religione de' Cauallieri di S. Stefano, di che S.A.S. è Gran Maestro, con vn motto sotto,

A Domino factum est istud .

ch'è pso da Salmi di David, D'intorno a questa Croce erano scompartite le Palle, cinque rosse, & vna azurra con li tre gigli d'oro , in quella
fog-

foggia, che foggia, che sono situate negli scudi
 e nell'armi; di maniera ch  in vn medesimo c 
 po si rappresentauano le due Insegne del Gr 
 Maestro, e del Gran Duca. Ne' fianchi del Qua
 dro erano per ornamento duo Pilastr  scannel
 lati finti di marmo . E sopra questo era finta
 vna facciata di pietre con ce quadre a bozze;
 nel mezo de la quale in vn bel Quadro era il
 Ritratto del Gran Duca, finto di marmo gial
 lo: sopra'l cui capo erano duoi Angeletti mol
 to vaghi, e del medesimo colore, che lo corona
 uano de la corona reale: mostrando gli Angeli
 di stare in aria s  l'ali. Il quale ornamento si al
 zaua da la Volta fino a la Gronda del Pa
 lazzo.

Sotto la Volta era vno Apparato bellissimo
 di panni d'arazzo da terra fino al palco, con
 compartimenti di molti Ritratti in Quadri;
 e particolarmente co' ritratti del Gran Duca
 Cosimo nel mezo, del Gran Duca Francesco
 da la sinistra, e del Gran Duca Ferdinando da
 la destra in habito di Cardinale. Iquali ritratti
 con altri ornamenti vi furon posti dal Signor
 Christofano Carnesecchi hoggi Commessa
 rio di Pisa.

Da l'altra faccia, che vi  sopra la detta Vol
 ta, sopra la quale   vna loggia, che guarda il
 Ponte verso Arno, era vn altro Ornamento, che
 faceua vn po o di prospetiu  a la loggia. Era-

DESCRIZIONE

no a gli Stipiti, ò fianchi de la Volta, finti di granito, vn Termine scannellato per lato con lor basi; che partendosi da quelle, s'andauano à l'insù allargando, e nella cima conuertendosi in gran Teste con volti capricciosi, barbati, capelluti, e coronati di fiori, e d'altre verzure; da le cui spalle cadeua vn manto, che gli copriua fino al petto.

Sopra questi Termini si posaua vn Parapetto di balaustri finti di marmo, raccomandati, e cōmessi in base, e cornice. Negli anguli erano duoi Lioni coronati con l'Armi del Gran Duca. Questo Parapetto era posto nel luogo de la sponda de la loggia, e seruiua per essa sponda: & era alta da terra circa 12. braccia. Dentro à lo scuro del Parapetto era finta vna Scimia, ò Gatto māmone legato à vno de' balaustri, vn Vaso di fiori, Vcelli, & altri vaghi capricci. Sopra la loggia era appiccata vna grande Arme Ducale ornata di festone, con la sua Inscrizione. Ferd. Med. Car. Magnus Dux Etruriæ III. e si posaua sù la sponda dexta. E di sopra, e da le bande de la loggia pendeuono festoni grā di di bella verzura, cinti di fette di tremolante.

Sopra la Porta del fianco, che vien sotto la loggia posta in testa à la piazza de l'Vffizio de' Fossi era vn'altra Arme Ducale ornata di festoni, e di tremolante.

E Vnal.

DE L'ENTRATA

Vn'altra Arme Ducale grande era sopra la Porta prencipale de la Dogana posta lung'Arno, adornata di festoni, come l'altre, e con la solita Inscrizione.

L'Inuenzione di questo Apparato fu tanto facile, ch  non h  bisogno d'interpretazione; vedendosi, ch  tutto tendeva   dire con le parole di David, ch  questo Prencipe era stato fatto da Dio.

DE L'ARCO TRIONFALE

posto da la Comunit  di Pisa.

PAssata la Volta del Commessario, e per il Ponte vecchio camminando per   la volta de l'altra parte d'Arno, era posto   pi  del Ponte da la banda di l  vn'Arco trionfale molto bello d'ordine Corintio in figura quadrata, e pari da tutte le b de; la cui altezza era braccia 33. e largo braccia vndici, e mezo; & era situato, ch  pigliaua tutto quel crociale di Vie, che fa la via di Borgo, il P te, & il lung'Arno da duolati. L'Arco era s  quattro Pilastri finti di marmo   bozze sopra le lor basi; e dinanzi   ciasc  Pilastro era vna Colonna finta sopra il Piedistallo finto da le bande di fuori, e da tutte le facce, con lor basi, e capitelli. Sopra i Pilastri eran pi tati i piedi de gli archi tondi; e sopra i Capitelli de le Colonne si posaua l'Architraue; & in c bio

DESCRIZIONE

bio di Fregio, e Cornice v'eran mensole, o ver cartelle, acciò s'alzasse manco, chè si potesse. Sopra le cartelle per ciascuna banda era vn'Ornamento tirato sopra le Colonne cō suoi pilastretti riquadrati, e vagamente scompartito; & in ciascuno di questi quattro Ornamenti era vna Storia de l'azzioni di questo Gran Duca: e sopra le Storie vn grande Epitaffio, doue si leggeuono le Inscrizzioni, che appresso si metteranno.

Nell'ornamento posto à mezo giorno, ch'era quello, che guardaua sopra il Ponte, si rappresentaua la sua storia, quando prese la Corona del suo Imperio. Doue egli posto in sedia reale in habito di Cardinale con roccetto, Mozzeta, e berretta, haueua sur'un Tauolino à lui p'sso posata la Corona reale da la sua destra. In vna parte di questo ornamento à le sue spalle si vedeuà la sua Guardia de'Todeschi. Nella parte, dou'era egli, si vedeuono in habito ciuile parte del Senato de' Quarantotto, quando lo visitano, e lo dichiarano Gran Duca, tutti riuerenti, mà il più vicino in atto di volergli baciare il ginocchio. Nella terza parte del detto Ornamento era gran numero pur di Quarantotto, e d'altri Cittadini, che v'erano per il medesimo effetto. Nell'Epitaffio sopra questa storia erano queste parole.

„ Regiam Dei prouidentia potestatē adeptus
subditos tuos beneuolentia, & pietate comple-
ctere; & Pisanos, quos perpetuis calamitatibus

DE L'ENTRATA

penè euerfos in salutis spem crexisti, cumulata beneficentia subleua.

Nell'Ornamento posto à Ponente, che riguardaua verso il Palazzo nuouo di S. A. S. lungor'Arno, era la storia, nella quale si vedeuono à sedere quattro Cardinali, l'uno de'quali era il Gran Duca, d'intorno ad vn Tauolino, sopra cui era vn Campanello à vso di quegli, che si tengono ne' Magistrati, quando danno vdienna; doue à l'attitudine de le figure pareua; chè negoziassero: e d'attorno eran persone come per volere vdienna. Si conteneua adunche in questa storia, quando fu fatto vno de quattro Cardinali de la Congregazione: con questa Inscrizione.

„ Grauium, sacrarumque curarum dignissimam suæ virtutis cogitationem suscipit.

Nell'ornamēto posto à tramontana, che guardaua verso Borgo, era nel medesimo modo vn'altra Storia; doue si scorgeua S. A. S. nel medesimo habito di Cardinale in piedi, che con la berretta in mano, & in foggia di bella creanza col piegarfi al quanto innanzi à vso di grata, & humile raccoglienza, mostraua di riceuere allegramente vna persona d'aspetto molto nobile, e signorile, vestito à la Spagnuola; dietro al quale erano piu altri nel medesimo habito, riuerenti, e col capo scoperto. Questà persona précipale era in vna attitudine, che col capo scoperto, e chino, e con la persona piegata verso S. A. S.

DESCRIZIONE

le porgeua vna lettera; & ella lietamente la riceueua. Et haueuon tanto del viuo, chè chi gli miraua, pareua, chè trà loro vssassero q̃lle cerimonie che vsar si sogliono nell'abboccamento di due persone tali. Nell'epitaffio, che gli era sopra, erano queste parole.

„ A' potentissimo Rege prudentissimo Cardinali suæ gentis patrocinium commissum.

La quale iscrizione ne dimostra la Storia, quando il Re Filippo elesse S. A. S. per Protettore de la Spagna. Nell'altre due parti de l'ornamento à destra, & à sinistra si vedeuono molte persone in compagnia di quel principale, che à S. A. porgeua la lettera.

Ultimamente nell'ornamento posto à Levante, volto verso il Palazzo vecchio di S. A. S. lung'Arno, era vn'altra Storia, doue si vedea S. S. A. nel medesimo habito in piedi, e cò la berretta in testa. Quiui erano piu Frati de l'ordine de gli Osseruanti di S. Francesco, che si dicono de gli Zoccoli, debitamente scompartiti; e di loro vno in aspetto più venerando, vicino à S. A. mostraua à gli atti molto bene rappresentati dal Pittore, chè con essa negoziasse. Questa Storia significa, quando S. A. S. fu deputata à la tutela, e come si dice, fu fatto Protettore di quella Religione. La quale si caua da la iscrizione che gli era sopra in questo modo.

„ Sacri ordinis pio Principi delegata tutela;

Nelle due parti di questo ornamento da destra, e da sinistra erano altre persone in habito secolare.

Sopra ciascuno Epitaffio, & Inscrizione era situato vn Vaso a l'antica col piè basso, di figura tonda, collo corto, e largo di bocca; donde uscìuon fiamme di fuoco. Che ne significaua, che in ciascuna sua azione questo Principe s'è dimostrato, e si mostra vn Vaso pieno del fuoco de la Carità.

In ciascheduno de' Piedistalli era la Croce Pisana; mostrando di star volentieri sotto à questo Principe; e volentier sostenere il peso de le sue azioni.

Negli anguli de gli archi erano certi cherubini molto leggiadri. Il Cielo di tutto l'Arco era vna Volta con spigoli in Croce, cō bello scompartimento di rosoni.

Nella sommità de l'Arco à dirittura di ciascuna colonna eran piantate otto Statue ritratte al marmo. Sopra la prima facciata in ciascun canto eran due Statue, la Giustizia da la destra; e da la sinistra la Carità. Sopra la seconda la Prudenza, e la Temperanza. Sopra la terza era la Religione, e la Fede. E sopra la quarta la Fortezza, e la Speranza: tutte di grandezza di pressio à tre braccia, e di mano di buon maestri.

Il significato di questo Arco penso io, ch'è sia, ch'è questi Signori Pisani habbian voluto di

mo-

DE SCRIZ ZIONE

mostrare col porui le storie più principali de la vità del nostro Serenissimo Gran duca con quelle statue appresso; chè in S. A. S. si ritrovino queste otto virtù, che di sopra si sono nominate. Ma ch'elie distintamente si vengano à considerare in lui, siccome in fra di loro vengon distinte; perchè quattro vene sono Virtù morali, e tre Virtù teologiche, in compagnia de le quali può andare la Religione. Di maniera, che dir si potrebbe, chè l'intenzione di questi Signori Pisani fosse stata di denotarci in questo modo, chè la Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, come, virtù morali, risplendano in questo Principe, come in Gran Duca, cioè come in Principe secolare. E l'altre quattro la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione siano chiare in lui, come in Cardinale, e Principe ecclesiastico. Lo dico Principe ecclesiastico, perchè quella dignità rēde Cardinale simile, e lo pareggia ad vn Re.

Ma se qualche curioso cercasse di sapere, perchè la Carità fu posta nella medesima facciata, doue era la Giustizia, e datale per compagna; io gli direi, chè l'autore hebbe nell'intenzione di significarci, chè quādo successe la creazione di questo Principe, e prese l'Imperio, per volontà, e grazia di Dio apparse à tutti i suoi sudditi, e parue, chè fosse assunto à questo Imperio vn Principe giusto, e misericordioso; e chè la Giustizia, e la Misericordia fossero corse ad abbracciarsi insie-

me. E perche volendo l'autore di questo concetto porre nel numero di queste virtù la Religione, non ci restò luogo per la Misericordia; quindi nacque, ch'è a lui parue di metter quiui la Carità, e sotto l'habito d'essa comprendere ancor la Misericordia; valendosi di questo argomento, ch'è doue è la Carità, è ancora la Misericordia; s'è ben questa proposizione, come dice il Logico, non si conuerte. Fu adunque ben considerato, e ben fatto in questo proposito accompagnare la Carità con la Giustizia.

Vltimamente pendeua da l'Arco volto verso il Ponte vno Scudo bellissimo, e grande con l'Arme Ducale, e con la solita iscrizione; ornato da le bande da duoi Corni di Copia, che n'augurauano l'abbondanza. E lo scudo era cinto da torno da vn gran festone legato in piu parti con tremolante. Si potrebbero dare altri Significati, e forse più belli a questo Arco; i quali io rimetto, à chi hà di me più sottile ingegno.

DEL PALCO FATTO DA LA Comunità in seruizio de la Musica.

Quantunche, partendosi da l'Arco del Ponte per il Lung'Arno, si trouasse prima il Portone fatto da l'almo Studio Pisano; nondimanco per descriuere in sieme le cose fatte da la Comunità, diremo prima di questo

DESCRIZIONE

sto Palco. Hauendo adunche questi Signori Pisani hauuto animo di far'un palco, doue nel passar di S. A. S. si facesse musica, lo drizzarono presso à la piazza di S. Niccola vicino al Palazzo di S. A. S. sù'l canto de la casa del Signor Camillo Gatani di Pisa Caualiere di S. Stefano.

Il Palco, ch'era d'ordine dorico, fu formato à vso d'Arco trionfale, posato sopra duo Archi, retti da quattro Pilastri dipinti di varij colori con campo rosso, tutto ripieno, & ornato di varij strumenti musicali; sopra liquali era il suo architraue, e cornice. E perchè il vano degli archi per larghezza era circa otto braccia, nè si distendeua fin sù la sponda d'Arno; perciò quei Signori fecero vna accompagnatura, & aggiunta molto bella, e vaga, che con la sommità reggeua parte del Palco, che dal canto de la Casa correua fin sopra la sponda d'Arno. In questa accompagnatura volta verso il Ponte era il giouane Imeneo dentro vna nicchia finta; il quale nella man destra teneua sù alta vna Corona di Persa, de la quale anticamente si soleuono coronar gli sposi. E nella sinistra haueua la facella accesa, che nelle nozze in quei tempi s'usaua. Sopra l'Imeneo nel suo compartimento era la Croce Pisana circondata da bei festoni.

Dentro degli archi sotto'l Cielo, e nella grossezza, del Palco, e trà pilastro, e pilastro erano scompartiti certi begli ornamenti di balaustri, che

che faceuono bella vista; con altre grottesche.

Negli anguli de l'arco di questa faccia da la sua destra era vna Giustizia à sedere con l'Arme Ducale a' piedi: e da la sinistra vna Speranza, che con le man giunte riguardaua verso vn sole, che da vn de'lati in alto si vedeuà risplēdere: e dal lato di dentro negli anguli era la Carità, e la Fama.

Dal'altra faccia, che riguardaua al nuouo Palazzo di S. A. S. erano due accompagnature; l'vna corrispondente à quella d'Imeneo, l'altra da l'altro canto, che pigliaua del fianco de la Casa del Signor Cavaliere dentro à la Piazza; e questa seruiua per fare, chè da quella bāda il Portone venisse nel mezzo. Nell'accompagnatura adunche di verso Arno era finta vna Nicchia, dentro à la quale era vn Mercurio ignudo con suo cappello, e Caduceo. Sopra il Mercurio nel suo compartimento era vna Croce Pisana. Nell'altra aggiunta verso la piazza era in vn'altra Nicchia vna bella Venere con vn Cupido a' piedi con la faretra piena di frecce, che con le mani scherzaua con la madre, & essa con la man destra l'accarezzaua: Nella rivolta di questa aggiunta era vn compartimento di grottesche molto vaghe.

Nel secondo Arco da la banda di dentro pure' suoi anguli eran poste da vn lato la Prudenza, e dal'altro la fortezza, & al lor rincontro da la

DESCRIZIONE

la parte di fuora negli anguli la Fede, e la Temperanza.

Sopra questi due Archi, com'hò detto, era situato il Palco; il quale per sue sponde, e parapetto haueua da quattro bande vn beilo ordine di balaustri commessi in vaghe cornici. La sua altezza era braccia quattordici, e tutta la larghezza diceffette.

Sù questo Palco erano 64. Musici, che cantarono duo Madrigali, messi in Musica da l'Excellentissimo Bientina, come si dirà al luogo suo.

Sè bene in questo arco, e palco de la Musica non furon mette imprefe, nè motti, come negli altri; non dimanco fu da considerare l'acutezza d'ingegno di questi Signori Pisani; i quali copertamente volsono dimostrare, quel che essi scopersono col canto di quella Musica. Imperochè l'Imeneo espresso senza altra inscrizione, è motto il concetto di questi Signori, che con li duoi Madrigali augurauano la Sposa, e la Prole al nostro Gran Duca; di che si spera, che habbia à essere. La sposa gli è pronosticata per Imeneo, e la Prole per Venere; la quale scherzando col figliuolo, ne rappresenta le carezze, che si fanno gli Sposi; donde poi ne succede quell'atto, à cui conseguita la generazione. Il Mercurio ancora, perchè hà parte nella Musica, per essere stato inuentor de la Cetra, dimostraua, che
qui-

DEL' ENTRATA

quiui si doueua sentire vna Musica molto eccellente, come fu poi. Mà più sottilmente in interpretando, dico, chè essendo stato Mercurio da gli antichi reputato, chè predicasse le cose future; però fu posto in questo luogo per segno di pronostico confermante quello, che s'auguraua per Venere, & Imeneo.

DEL PORTONE FATTO da l'Eccellentissimo Collegio, & vniuersità de' Signori Dottori de l'almo Studio Pisano.

Diremo adesso del Portone, che fecero questi Signori Eccellentissimi Dottori del felicissimo Studio di Pisa sù la bocca de la strada, che è posta lung'Arno, la quale hà in faccia la Porta principale de la Sapienza: il quale sè non fu splendido per architettura, e pittura fu nondimanco semplicemente fabbricato più per mostrar l'acutezza de' loro ingegni, e la deuotione verso il Prencipe, chè per fare in quello apparire arte di pittura, ò d'architettura.

Era adunche il Portone d'ordine dorico, finito di marmo con due gran Pilastri, sopra i quali si reggeua l'Arco con suo Architraue, e fregio con vn'ordine sopra di balaustri, che ne faceuono apparir dentro vna loggia da vn canto à l'altro. Sopra questi balaustri era nel mezo vn Piedistallo;

DESCRIZIONE

distallo; e sopra esso vna Pallade armata, con l'asta nella man destra, e nella sinistra lo scudo den-
troui il Capo di Medusa. Sù'l canto à man de-
stra era vna Aguglia d'altezza di circa sei brac-
cia; nella quale si vedeua vno Sciame di pecchie.
E nel canto sinistro vn'altra Aguglia simile, do-
ue era vno Scettro regio con vna Cicogna in
cima.

Sotto il Piedistallo di Pallade eran queste
parole.

„ Virtuti , & Honori dicauit Medicea Fa-
milia.

Ne' Pilastri di ciascuna banda era finta vna
Nicchia grande; e sopra la Nicchia vn Qua-
dro che veniuon sotto à dirittura de l'Aguglie.
Nel Quadro da man destra era vn Sole, il qual
pareua, ch'uscisse de l'angolo destro, e risplende-
ua sopra vn paese, doue era vn môte pieno di va-
rie sorti d'alberi, formato per il monte Parna-
so: col motto sotto tolto da Vergilio nella quar-
ta Egloga,

„ Tuus iam regnat Apollo.

Nell'altro Quadro da la sinistra era vn fuoco
con molte fiamme, del quale si vedeuono sbalza-
re in aria piu foglie di Lauro; chè sù'l fuoco pa-
reuono essere state gettate: con vn motto pur
tolto da l'Eneide di Vergilio.

„ Dissultant crepitus.

Nella Nicchia del destro lato sotto'l Qua-
dro

DE L'ENTRATA

dro del Sole era vn Giouane vestito à l'antica sopra il suo piedistallo, con vno scettro nella man destra; e con vn libro chiuso sostenuto da la sinistra. Era coronato di Lauro, e vicino al piè sinistro sopra il piedistallo haueua vna Corona reale; e questo era figurato per l'Honore. Nell'altra Nicchia sopra il suo piedistallo era vna Donna di ricca veste adornata, e con bella acconciatura di capo; nella destra haueua vna Serpe: e col gomito sinistro s'appoggiua sopra vna colonna; la quale fu così formata per la Virtù.

Dal'Arco poi pendeva vn'Arme Ducale assai bella, del color medesimo, che l'altro lauoro: con vn motto sotto.

» Super æthera.

Prima, ch'io passi più oltre; potrebbe forse qualcun dubitare, se questa, ch'io dico, Formata per la Virtù fosse la Virtù in vniuersale, ò se pure ella fosse vna particolar Virtù de le morali; come sarebbe à dire la Prudenza, ò la Fortezza: hauendo l'insegna del'una, e de l'altra. A che risponderai, ch'è se bene questa Figura non era in quello habito in che comunemente la Virtù si finge, nondimanco essendo accennata per la Prudenza con il serpe, e per la Fortezza con la colonna; dico, ch'è essendo queste due de le principali virtù morali, hanno Forza così formate di dar nome à questa figura de la Virtù. Et ancora
aggiungo

DESCRIZIONE

aggiungo, ch'è la Prudenza essendo virtù, che in parte cade sotto l'Intelletto pratico, come dice Aristotile, e parte sotto l'Intelletto speculatiuo; ella viene ad esser di tal natura, ch'ella abbracci tutte l'altre virtù morali. Auuenga ch'è il vero prudente sarà ancora virtuoso in tutte, l'altre sorti di virtù. E che per questa ragione sotto questo habito de la Prudenza, e de la fortezza l'autor del'Impresa habbia voluto esprimerela Virtù fingerli in quello habito.

Quanto à la Pallade situata in quel luogo cō quella inscrizione sotto: è cosa certa, ch'è tutto tende à l'honor di questo Principe, e de la Serenissima. Casa sua: sapendosi molto bene ch'è la Casa de' Medici hà illustrato l'almo Studio Pisano; e ch'è il Gran Duca Cosimo lo risuscitò, come si dice, da morte à vita, quando lo riformò, elo riempì d'una scuola de' più litterati professori d'ogni sorte di scienze, che si trouassero in quei tempi in tutta l'Italia. Onde meritamente scrissero q̃ questi Signori Dottori, Virtuti, & Honori dicauit Medicea Familia; ch'è altro non ci suona, s'è non ch'è quella Serenissima Casa dedicò quello Studio à Pallade, che è la Dea de le Scienze', & in conseguenza di tutti gli honori.

De l'Auguglie con le loro imprese, si potrebbero tirare per auuentura in questo senso. Ch'è questi Signori Dottori habbian voluto significare al mondo, ch'è gli Stati di S. A. S. siano per es-

DE L'ENTRATA

Cer felici, s'egli è vera cola, chè Stato felice sia quello; doue i popoli son fedeli al lor Prencipe, & il Prencipe giusto à'suoi Popoli. Perchè questi Signori han voluto denotar la fedeltà de' popoli con lo sciamè de le Pecchie d'intorno al lor Re: e la giustizia del Prencipe con lo Scettro regio con la Cicogna sopra; imitando in ciò gli antichi Egizzij, che di queste imprese si seruiuo no in simili concerti; come ne mostra largamente il Pierio ne'suoi Ieroglifici.

Mà sè bene in questo ornamento del Portone non s'è ueduta grand'arte; à me par nondimanco, chè quei Signori Dottori habbiano sotto sè plice scorza voluto nascondere gran misterij, E crederò, chè essi habbian volluto attribuire a la grandezza di questo Prencipe quel vero honore, che da la Virtù ci viene arrecato. Auenga chè in vn Prencipe sia premio grandissimo quello honore, che procede da le due Virtù Prudenza, e Fortezza; conciosia chè elle siano necessarissime in vn Prencipe. Perchè l'una lo fa prudente, saggio, & accorto nel gouernare; e l'altra lo rende forte in tutte quelle cose, che caggiono sotto la parte nostra irascibile. Le quali operazioni accompagnate da la protezione, che vn Prencipe pigli de gli huomini litterati (che altro nō ci vuol Significare il motto, Tuus iam regnat Apollo) fanno, chè le cose del Prencipe così fatto procedon sempre felicemente, e

con

DESCRIZIONE

è bono augurio. Il che ci si mostra per il motto, *Diffultant crepitus*. Perciochè molti fanno, chè gli antichi offeruado diligentemente le cose de gli augurij, frà gli altri haueuō questo, ch'è e si gettauano de le l'Alloro sù'l fuoco foglie de le s'elle scoppiettauano, e ribalzauano, lo pigliano p' bono agurio : e sperauano, chè la loro impresa riuscisse felicemente. Onde può dirsi, e cō ragione, chè se i popoli saran fedeli, & il Principe giusto, come si spera, e si vede; e se l' Honor suo, e la Virtù sua saranno tali, come s'è detto, tutte l'impreses tenderanno à la felicità. Nè à la felicità tende mai alcun Principe, chè ancor non peruenga à vn grado supremo di gloria, e di fama immortale. Il che ci è significato per il motto, *Super æthera*. Che à me altro non suona, se non ch'è questo Principe per l'innumerabili, & inuicibili sue qualità virtuose, e per la sua grandezza, e per la gloria sia per salir col suo nome, come si dice, fin sopra le Stelle. Questo credo, ch'è habbian voluto esprimere questi Signori Eccellentissimi Dottori.

Qui resta à dire, ch'è hauendo per prima questi Signori Dottori discorso sopra'l segno, che doueuan far d'allegrezza nella venuta di S.A.S. finalmente dopo molti pareri fu conchiuso, chè à spese di tutti i Dottori solamente, si facesse fare vn ramo d'Oliuo d'oro, e quello in segno d'amore, e di deuotione, e per memoria di quel-

DE L'ENTRATA

la Vniuersità gli si douesse per le mani del Signore Rettore de lo Studio presentare nel passare à cavallo. Il che piacendo à tutti, si messe ad effetto con la spesa di scudi 150. secondo ch'è detto. Passando adunque à detto Portone il Grà Duca, il Signor Rettore, e li Signori Dottori se li fecero innanzi con debite riuerenze, & il Signor Rettore in nome di tutti fece vna breue, mà bella orazione, e con bel modo conchiuse, ch'è in memoria de la diuozion loro, e de la allegrezza de la venuta sua, presentaua quel ramo à S. A. S. la quale stando alquanto sopra di se, mostrò di recusarlo; mà il Signor Rettore animosamente replicando con dieci parole il concetto suo, supplicandola, ch'è di sua mano lo volesse pigliare, e tenerlo; S. A. cortesemente risoluta lo prese, e disse, ch'è di sua mano lo pigliaua, e seco se lo portaua, per ritenerlo per tal memoria. E ringraziandoli procedette auanti, palsò sotto'l palco de la Musica già detto, & andò à smontare al suo Palazzo, come già s'è narrato. Fu il ramo presentato d'Oliuo, penso io, per esser questa pianta dedicata à Pallade, che ne fu inuentrice; e la quale è tenuta la Dea de le scienze, e de la Sapienza: cosa inuero conueniente à questi Signori Dottori.

DESCRIZZIONE

DEL PORTONE

De l'Arsenale .

MA torniamo à gli Apparati . L'arsenale di S. A. S. è posto lung'Arno da la banda del suo Palazzo à l'estremo de la Città, vicino al Ponte à Mare : & è ricinto di muraglia molto grande ; e la sera si chiude da due porte, che hà ; l'una à la coscia del ponte ; e l'altra da la banda verso il Palazzo . A questa Porta adunche era posto vn Portone d'ordine Ionico , il quale era alto fino al piano del Cornicione braccia 16. in circa, e largo dodici ; & era di chiaro oscuro finto di marmo . Haueua due Pilastroni con arco tondo , e dinanzi à ciascun Pilastrone due Colonne ritonde scannellate sopra i loro piedistalli , e co'lor capitelli ; le quali reggeuono l'Architraue , che si discostaua à vso di Portico . Trà le due Colone era finta vna Nicchia nel Pilastrone cō vna Cartella sopra la Nicchia . Disopra le colonne era l'Architraue ; e fregio risaltato con Cornicione tutto andante . Sopra il Cornicione nel mezo era vn Quadro grande con sua cornice , e da le bande il suo Frontone aperto à vso di viticcioni , il qual Quadro era ornato di Termini da le sue bande à dirittura de le Colonne vicine al Vano . Nel mezo del Quadro era l'arme di S. A. S. finta di marmo . Da ciascuna banda del Quadro era vn Balau-

DE L'ENTRATA

strato con gran vaghezza . Sopra questo Quadro si vedeua vn gran Pallone , sù'l quale era a sedere vna Fama alata con due trombe à la bocca. Ne' canti del Cornicione sopra il Balaustrato per ciascuna banda vn bellissimo Trofeo . Trà le due Colonne di ciascun lato era dinanzi à la Nicchia vna Statua formata di stucco di cōueniente grandezza, posta sopra il suo Piedistallo fatto à meza botte. La Statua da la man destra del Portone era vna Giustizia vittrice , con la spada nella man dritta bassa ; e con la bilancia nella sinistra alzata . Era in attitudine di guardar con vista rigida la bilancia . L'altra Statua da la m^a sinistra era vna Pace , coronata di Oliuo; nella man destra alquanto abbassata teneua vna Corona di Lauro: e nella sinistra rileuata in alto vn ramo d'Oliuo, nel quale ella miraua con faccia allegra . Questo Portone fu tenuto opera bellissima, e vaga , per essere stato fatto da buon maestro, e con gran diligenza .

Il significato di questo Portone à mio giudizio è, ch^e l'Arsenale volse dimostrare al suo Principe d'honorarlo in questa venuta, e con sì bella opera significargli, ch^e à tēpo suo ritornerà vn Secolo simile al Secol d'oro; hauēdo tutto'l mōdo speranza, ch^e per le sue azzioni da Principe magnanimo, e generoso si vedrà tosto la Giustizia, e la Pace andarli incontro, e baciarsi : come si legge hauer già fatto per il testimonio de le sa-

DESCRIZIONE

tre scritture. La Giustizia vittrice gli sarà fano-
reuoole nel fargli ottener , quanto desidera in
tutte l'imprese , & ogni altra sorte di sue azzio-
ni . E la pace vuol inferire, chè il fine di tutte le
cose sue tenderà à la pace ; & i suoi popoli ne
goderanno con grandissima allegrezza , e con-
tento , come già si comincia à vedere . Quegli,
che ordinò , chè tale Ornamento si facesse in
questo luogo , dicono essere stato il Signor Ca-
pitano Pandolfo Strozzi , Cavaliere di S. Ste-
fano , e general Commessario de le Gale-
re di S. A. S. Signore veramente,
come di sangue nobilissimo,
così eccellentissimo
d'ingegno , e
di gouer-
no .

DE L'ENTRATA
DEL'APPARATO
FATTO DA'SIG.
CAVALIERI
FUORA EDENTRO

Nella Chiesa loro di S. Stefano



LA Chiesa dela Sacra Religione di di Santo Stefano nella Città di Pisa è posta sù la medesima piazza, doue è il palazzo de' Priori di questa Città, & il Conuento de la Religione, la quale è assai lontana da Arno, e dal viaggio, che da la Porta al suo Palazzo fece il Serenissimo Gran Duca. Nondimanco volendo quei Signori Cavalieri fare vna chiara dimostrazione di grand'amore, e diuozione verso il loro Grā Maestro, si risoluerono d'adornare la facciata di fuora, e le pareti di dētro de la lor Chiesa con vn bellissimo ornamento, e di grande spesa in questo modo.

L'ornamento adunche era, chē quiui fu drizzata vna bellissima Porta quadra dinanzi la porta prencipale de la Chiesa d'ordine corintio. La quale benissimo ornata de'suoi stipiti, architrave, mensole, fregio, cornice, e frontespizio, haueua sopra vn rigiramento tondo, che col suo colmo

DE SCRIZIONE

colmo s'accostaua à l'Architraue grande , che era posto sopra le due Colonne, di che diremo. Era il vano di quest'ornamento per la medesima altezza, e larghezza de la Porta de la Chiesa, ch'erano braccia dieci; che da le bande haueua quattro pilastri scannellati, due per ciascun lato con lor basamenti , e capitelli , e frà l'vno , e l'altro de li due pilastri veniua à essere vn Quadro, come si dirà qu i appresso. Ne' pilastri da le bande di fuora erano scompartiti ne'lor capitelli tre rosoni per ciascuno. Dinanzi à questa porta in tal modo finta, e descritta eran piatate due grandissime Colonne tonde, e scannellate, sopra i loro zoccoli, e basi, e con loro capitelli, d'altezza di braccia quattordici; infra le quali da la parte superiore restaua lo spazio di dieci braccia. Quelle Colonne veniuon dinanzi à li due pilastri vicini à la Porta à vso di portico, sopra le quali eran posti l'Architraue, il fregio, la Cornice grande, & il Frontespizio, quali per grossezza faceuono più di quattro braccia dal muro. Dentro poi al rigiramento, ch'era posto, come s'è detto, sotto l'Architraue de le Colonne, e sotto l'qual rigiramento veniua il Frontespizio minore, era sotto questo Frontespizio vn Breue accartocciato con questo motto, *Hilaritas vniuersa*. Il fregio grande, che era sopra le Colonne, appariva assai vago per alcuni festoni e borchie, che l'adornauan per tutto. Sopra la

porta pendeua dal mezzo de' Capitelli de le Colonne vn festone con sue cascate da le bande, molto leggiadro, di pittura di varij colori, significante bella varietà di frutti, sopra'l quale si dimostraua vn Gruppo bellissimo di sei Putti alatri, in varie fogge scompartiti, con vn concerto musicale composto di varij strumenti, e con tanta vaghezza, ch'è grandemente allegrauano la vista de' riguardanti. Quel motto, s'è bene era vn poco più adentro, ch'è l'Festone, nondimanco era tanto bene il festone accomodato, ch'è il Motto si scorgeua, e pareua, ch'è fosse sopra le spalle de' putti; & à quegli fosse attribuito: el per dimostrar cò quell'è parole, qualche si rappresentaua à l'occhio con il colore, di quella allegria, e giubilo, che si conosceua in quei Putti. Fra li due pilastri à m' dritta de la Porta si vedeua vn Quadro grande di chiaro scuro, che tendeuà al bronzo; con due figure bellissime d'altezza di braccia sette. Sotto ciascun Quadro grande era vn piedistallo, e sotto il piedistallo la Base scompartita in tre gradi. Nel piedistallo era vn breue accartocciato di color chiaro oscuro azutro cò certi versi. Sopra i Quadri gr'adi erano due altri Quadri piccoli, sopra' quali poi passaua il Fregio grande, che, come s'è detto, si distendeva fino à le due cantonate. Nel Quadro grande à man destra de la Porta erano due figure bellissime, ornate benissimo, de le quali ci rappresenta-

DESCRIZIONE

ua l'vna, che era à man dritta, la Beatitudine, l'altra la Vittoria. La Beatitudine era coronata di stel e, teneua il piè destro sopra vn Pallone col Zodiaco, figurato per il Cielo; e nella m^a destra rileuata in aria haueua vn ramo di palma. La Vittoria, che veniua parte dietro al si^{co} sinistro dela Beatitudine, si uedeua quasi tutta, et era armata il capo di celata, cō suo cimiero, e ne la man destra alzata verso il Cielo teneua vna Corona di Lauro: & il piè destro lo posaua sopra varie sorti d'arme. L'una, e l'altra di loro distendendo verso la Porta, le sinistre base; e guardandosi l'vna l'altra in viso, pareua, chè col dito indice accennassero à le figure al dirimpetto, e se rappresentauano con bellissima maniera, che trà loro ragionassero di cose grandi.

Sopra questo Quadro grande nel Quadretto era vn Trofeo del medesimo colore de le figure, che pendeua legato à due roscini in ciascun de' canti di sopra. Nel Piedistallo di questo Quadro era dentro al breue questo verso,

„ A te veniam, mentre tu vieni à noi.

Da l'altra banda à la sinistra tra li due Pilastri nel Quadro grande si vedeuano due altre figure simili; l'una de le quali, che era à man destra, significaua la Vita contemplatiua, l'altra la Vita attiuu; vestite ancor queste con gran vaghezza: le quali à' contrasegni ci rappresentauano Marta, e Maddalena. La contemplatiua era
allai

affai piu bella di volto del'attiuu; e sù le spalle
le cadeuano i capelli molto tersi con bella vita.
Teneua la man destra sù alta, e rileuata verso'l
Cielo, e nella sinistra alzata fin sotto'l gomito de
la destra haueua vn Vaso d'Alabastro, simile
à quel che si mostra in pittura di Maddalena.
L'attiuu, ch'era situata con la parte destra alquan
to dinanzi à la sinistra de la contemplatiua, ha
ueua nella man sinistra giu pendente vna Chia
ue, & vn Vaso da dar l'acqua à le mani col suo
manico di bella foggia. Haueua questa vna par
te del manto in capo, che le pendeua à le spalle,
e con la man destra, e con la faccia staua riuolta
verso la Contemplatiua, che per fianco verso
lei si voltaua, & erano in tal foggia disposte, chè
chi le rimiraua, faceua giudizio, chè frà loro fosse
vn ragionamento di cose belle. Nel Quadretto
sopra questo Quadro grande era vnaltro Tro
feo simile à quello del'altra banda. Nel suo Pie
distallo dentro vn Breue del color medesimo,
che l'altro, era questo verso,

„ Te Duce, in terra Lauro, e Palma in Cielo.

Risalendo adesso à la parte superiore, ritorno
à dire, chè ne' fianchi del Frontespizio grande
erano due Angeli à sedere in bellissima dispo
sizione; l'vn de' quali, che era à man destra, haue
ua vn ramo d'Oliuo in mano; da l'altra l'altro
vn Serpe, che si pigliaua la punta de la coda in
bocca. Al piano poi di questo Frontespizio
ne' suoi

DESCRIZIONE

ne' suoi canti eran poste due Armi de la Religione, d'altezza di sei braccia; & erano accompagnate ciascuna da due figure. Quella da man destra era nel mezzo di Nettunno, e d'Opi, e di sopra haueua vna meza figura simigliante Minerva con questo motto sotto, Terra, mariq;. L'altra da man sinistra era nel mezzo di due altre figure, Fedeltà, & Vbbidienza, con vn Motto, Nos tibi semper. E queste due Armi erano di altezza di braccia quattro. Sopra la punta del Frontespizio era posto vn altro gran Quadro cō l'Arme del Gran Duca, con sua Corona, e Cappello, d'altezza di braccia cinque, nel mezzo di due figure, Giustizia, e Liberalità; la qual Liberalità era figurata in vna Donna con vna Tazza di danari in mano, che la versaua. Dentro à questo Quadro de l'Arme Ducale si vedea trà lo scudo, e la Corona vna Palla rossa aperta per più bande, da la quale uscìua come vno splendore del sole, che accresceua lume à l'altre Palle, à la Corona, & al Cappello, con questo motto sotto, e latus lustrat.

Le quali tre Armi, e lor figure eran tutte di chiaro scuro del colore del Bronzo, variate non dimanco di qualche altro colore; e l'Arme Ducale pareggiaua con la sua altezza l'ultima altezza de la facciata de la Chiesa. E l'altezza in tutto di questo Ornamento era braccia 32. in circa.

Eran

DEL' ENTRATA

Eran poi poste à pie de le scalles, e de la Chiesa da le sue bande due Aguglie, vna per lato, cò lor base, e Piedistalli à l'altezza in tutto di braccia 25. Ne' Piedistalli erano da le bande Festonj, e dinanzi la Croce de la Religione.

Dentro à la Chiesa non fu men bello ancor l'ornamento, che vi si vedde; nella quale sù alto rigirava à torno à torno vn Fregio bellissimo di festoni di varij colori, molto vago, significante vna bella varietà di frutti, e di fiori; il quale veniea tramezato da cinque Quadri grādi, che ne rappresentauano la vita di S. Stefano Papa, e Martire; e quasi tutto era di chiaro oscuro pauonazzo con belli adornamenti, e fantasie, e negli scompartimenti pendeua legato à fasce raccomandate à certe Campanelle, ch'usciuono de le bocche di teste di Leoni colorati del naturale, e con certe legature, e suolazzi molto vaghi, e con le cascate assai dilettofe. Erano scompartiti i Quadri con giuste misure, e distanze duoi per ciascuna faccia, & vno sopra la Porta prencipale, dirimpetto al quale da l'altra dentro al Coro, e sopra l'inuetriata era posta vn'Arme bellissima di Palle, con la Croce grande del Gran Maestro, Corona reale, e Cappello.

Nel primo Quadro si dimostraua la conuersione del popolo, che fu tirato à la Santa fede Cattolica dal miracolo, che quel Santo fece nel render gli occhi à Santa Lucilla. Il che ci dimo-
straua

DESCRIZZIONE

Araua quel detto, che sotto vi si leggeua?

„ Oculos Lucille restituit.

Nel Secondo, quando fu per forza tirato da gli Idolatri auanti la Statua di Marte, per farlo adorare quell'Idolo, doue egli con l'orazione impetrò da Dio tal terremoto, chè per esso quella statua cadde in pezzi per terra dal luogo eminente, doue era posta. E ciò veniua espresso con queste parole.

„ Dum fortis in fide Stephanus, Martis statua terremoto concidit.

Nel terzo era espresso, quando Santo Stefano tornando dal Cimitero di Lucina, e conuertendo gran quantità del popolo à la fede Santa Christiana, vltimamente gli recrea con la Santissima Comunione; come ne dimoltrano le parole quiui poste. „ Ad suos reuersus, Christi corpore comuniuit.

Nel quarto si riconosceua, quand'egli, dopo che hebbe celebrata la Santa Messa, si pose à sedere nel Seggio Papale. Doue i Ministri de' crudeli Imperadori Valeriano, e Galieno per lor comandamento gli tagliarono in quel luogo la Testa. Chè bene ce lo significauano queste parole, che appresso eran poste, „ In eius sede caput abscinditur.

Nel quinto, & vltimo Quadro si vedeua, quando questo Santo dopo la morte sua fu nel medesimo luogo pianto amaramente da' suoi Diacon-

DE L'ENTRATA

ni, e Suddiaconi; e da tutto'l clero con dolor grā
dissimo sepolto nel Cimitero di Calisto: si co-
me questa iscrizione; che quiui si leggeua,
ne dimostraua „ Corpus vna cum Solio seppel-
littur.

Questi Quadri erano di lunghezza di dieci
braccia, & alti cinque, tutti di chiaro oscuro
azzurro; dentr'a'quali si vedeuon pendere in cia-
scuno certi trofei, che dimostrauano gli acquisti
fatti da la Santità sua.

Appresso a ciascun Quadro da ambe le ban-
de pendeuono dal Cornicione, che è a torno a la
Chiesa, molte Insegne, e stendardi, che da que-
sti valorosi, e religiosi Signori Cavalieri sono sta-
ti nell'impresie marittime sopra le Galee con
tanta lor gloria, e de la loro Religione, contra i
Turchi, e Mori acquistati, i quali sono ornamen-
to del lor Tempio. Queste Insegne, e Stendar-
di erano scompartiti con debita ragione, e con
giuste distanze; di che la vista era assai dilettofa
à'riguardanti.

L'Arme, che s'è detta essere stata posta sopra'l
Coro in luogo alto sopra in testa de la Inuetria-
ta, era veramente bellissima, con varie legature,
e cascate di panni: con vn Motto appresso, che
così diceua „ In lumine tuo videbimus.

Il Corpo dela Chiesa era parato tutto di bel-
lissimi Corami d'oro, e gli Altari ornati pompo-
samente, e riccamente. Dimaniera ch'è l'eccel-
lenza

DESCRIZIONE

lenza de la Pittura de'Quadri, e de'Festoni, e l'ordinato,e ben fatto scompartimento, & il bello apparato faceua così bella, e diletteuol vista; chè neisuno sene saziaua. La Musica poi, che s'udi la mattina, chè quiui venne à vdir Messa S.A.S.quanto armoniosa, quanto dolce,quanto diletteuole fosse,io per me nõ lo saperei esprimere à bastanza.Doue L.A.S.fu riceuuta pomposamente da tutto l'ordine di questi Signori Cavalieri,che qui si trouauano,tutti in habito, e con grande allegrezza. Et aggiugnerò breuemente,chè à l'entrare,& vscire, che fece S. A. S. de la Chiesa, furon d'ordine del Collegio de'Signori Cavalieri scaricati due volte 25. masti à questo effetto portati sopra la Piazza.

Mà ritornando à l'apparato di fuora, non sarà forse fuor di proposito dargli le sue Interpretazioni.

La Beatitudine,e la Vettoria pare,chè col lor motto voglino dimostrarne,chè mentrechè questo Prencipe viene à la Chiesa, doue esse sono, elle medesime vadano à trouar lui. Questo ne vuol significare à giudizio mio,chè vn Prencipe così magnanimo così generoso,e così religioso sia per ottener sempre la Vettoria in tutte l'imprese sue,e massime in quelle,che s'appartengono ad vn Prencipe Cattolico,com'è il nostro. Donde auerrà,chè egli diuenterà frà noi felice, e beato, di quella beatitudine, che hauer si puo

DE L'ENTRATA

prò in questo mondo, mà veramente poi beato nel Cielo, doue la vera beatitudine si fruisce. Nè questa beatitudine può l'huomo acquistare, se egli non si fa perfetto in vna de le due vite; ò nella contemplatiua, ò nell'attiuu: come bene ci uide dimostrato da l'altre due figure, che queste due vite ci rappresentano. Le quali nel lor quadro erano in tale attitudine disposte, chè ambedue accennando con le mani verso la Beatitudine, e la Vittoria, pareua, chè volessero dire in fra loro; chè chi sarà guidato da vna perfetta vita attiuu, ò da la perfetta contēplatiua, sarà vittorioso contra tutti i nimici, e n'acquisterà la beatitudine. E però si potrebbe affermare, chè la gran Virtù, e'l Valore di questo Prencipe sia tale, chè la Beatitudine, e la Vittoria lo uēghino à incontrare, per farlo tale, quale s'è detto.

Si potrebbe nondimanco dare vn'altra interpretazione à queste figure; e dire, chè la Vita cōtemplatiua, e la Vita attiuu ne rappresentassero la Sacra Religione di S. Stefano; auuenga chè e l'una, e l'altra se l'appartenga. E chè con quel verso, Te duce, in terra Lauro, e Palma in Cielo, voglia denotare, che hauendo ella per Gran Maestro così grāde, e religioso Prēcipe, & imitandolo ne le sue opere cattoliche, e Christiane, essa Religione, cioè i suoi tali Cavalieri siano per acquistar questa vittoria nel mondo, che ne dà poi per premio nel Cielo la beatitudine.

E' questo

DESCRIZIONE

Questo ci vien ben significato dal verso, ch'è operando à imitazione del lor Gran Maestro, in terra n'acquisteranno il Lauro, che qui vien posto per la vittoria, e la palma nel Cielo, che in questo luogo è intesa per la beatitudine.

Quanto à li duoi Angeli posti nel Frontespizio maggiore, si potrebbe per auventura cauare questo senso. Ch'è l'Angelo con l'uliuo in mano ci annunziasse per la vita di questo Prencipe vna continua pace. E l'altro Angelo con il Serpe, che si piglia la coda cō la bocca, volessè pronosticare à questo nostro Prencipe la sua perpetuità. Perchè, s'è il serpe così formato ne significò la figura circolare l'eternità, nō hà dubbio veruno, ch'è l'interpretazione è vera; & il pronostico tengo per certo, ch'è sarà vero. Perchè s'è bene non si può dare à l'huomo l'eternità, la quale si conuiene solo à Dio, si può non dimanco attribuirgli la perpetuità. Et io tengo per cosa certissima, ch'è questa interpretazione habbia ad hauer luogo in questo Prencipe; il quale per la grandezza degli Stati, per gli honori, per le dignità, per le ricchezze, e per le virtù sue sia per viuere perpetuamente di vita naturale, quanto l'erà comporta, e di vita perpetua per la fama. Perchè s'è Prencipe alcuno mostrò mai segni grandi di far gran cose, e degne di perpetua memoria; certa cosa, è ch'è questo gli mostra grandissimi.

Del'Aguglie poste à le bande dirò solamente questo, chè si come elle appariscono immobili per la grandezza, e per il peso, così questo Principe habbia ad essere fortificato nell'animo da le virtù, che sempre siano immobili, cioè che sempre sian ferme in vn grado medesimo d'operare virtuosamente.

O' uero potrebbe dirsi, chè l'Aguglie immobili fossero la fede, e l'amore de'suoi sudditi, che lo facesser sicuro da ogni impeto di fortuna.

L'interpretazioni, che dar si potrebbero à l'Armi, e lor Moti, dirò, chè à giudizio mio l'Inuentor de l'Imprese situasse nel colmo de la facciata di fuora de la Chiesa l'Arme grande del Gran Duca in mezo à due Armi vn poco minori de la Religione vicino à li duoi Angeli del Frontespizio grande, per dimostrare primieramente, chè il Gran Duca fosse Gran Maestro di questa Religione. Et appresso, e più sottilmente interpretando, à me pare, chè la Giustizia da la destra, e la Liberalità da la sinistra poste à quest'Arme, non voglin'altro significare, sè non chè vn Principe, com'è questo, non può, e non deue esser giusto, chè ancor non sia liberale; giusto nel render'ad altri, quel che gli si conuiene d'honori, e di dignità, di premiare i buoni, e castigare i cattiu; e d'esaltar le virtù, e deprimere li vizij, che tutte sono azzioni, che si possono attribuire, à la Giustizia, p'esser'ella, come dice

DESCRIZIONE

Aristotile , vna Virtù intera , e chè abbraccia quasi tutte l'altre virtù morali . Liberale poi nel donare, e dispensare le sue facultà virtuosamente, beneficando, accarezzando , e fauorendo ciascuno nell'esser suo . A'le quali cose accompagna-
gnato il Motto, *E latus lustrat*, si può accommo-
dare il significato, chè innalzato da queste due
Virtù, risplenderà al mondo, e fara risguardar
le appresso gli huomini priuati , & appresso gli
altri Prencipi . Il che si uede, chè gia comincia
ad hauer luogo.

Il Nettunno , e la Dea Opi , che accompa-
gnano vna del'Armi de la Religione , si potrebb
dire , chè essendo preso Nettunno per lo Dio
del Mare, & Opi per la Dea de la Terra, la Reli-
gione sia per allargare la fama del suo valore, e
de le sue azzioni illustri per mare , e per terra;
com'ella fa del continuo . ò veramente alluden-
do il Motto fatto per il Prencipe, dire, che que-
sto Prencipe è gia celebrato per Terra , e per
Mare come Prencipe d'animo regio, e d'azzio-
ni, & opere regie. E tanto più questo, considera-
ta la meza Minerua posta di sopra a l'Arme, la-
quale altro non ne dimostra, sè non che hauendola
ò la Religione ò il Prencipe, ò l'una, e l'altro
per guida, faranno stupire il Mare , e la Terra, e
sempre staranno a la destra de gli altri, cioè hau-
ranno sempre nella gloria, e nel l'honore i primi
luoghi.

D E L' E N T R A T A

La Fedeltà, e la Vbbidienza poste a l'Arme de la banda sinistra hanno un significato, che è chiaro per se stesso; perche il Motto, Nos tibi semper, lo di chiara a bastanza. Noi a te sempre; cioè ò Gran Duca nostro Gran Maestro, noi fedeltà, & Vbbidiēza; saremo sempre in tuo fauore, & in tuo seruizio. Il che altro non vuole inferire; se non che questa Religione sarà sempre fedele, & ubbediente al suo Gran Maestro, e Gran Duca di Toscana.

Quanto al motto posto a l'Arme sopra'l Coro, In lumine tuo uidebimus; è chiaro per se stesso, uolendo dire, che questa Religione uederà se stessa risplendere nello splendore del suo Gran Maestro. Et il motto sopra la Porta de la Chiesa Hilaritas uniuersa, altro secondo me non dimostra; se non che come Tito Imperatore fu detto le Delizie del mondo; così questo Gran Duca sia per essere l'allegria, e la giocondità de l'Eta nostra.

Ma questo basti circa l'Interpretazioni, diciamo adesso de gli altri grati, e gran segni, che a S.A.S. furon fatti in questa felicissima Entrata. Haurei da dire la dimostrazion gratissima che ancor fece la Religione di S. Stefano, e li Conuenti di frati, e di Monache, & altre Chiese, con fuochi, e lumi infiniti per due notti; ma perche non si potrebbe da me dire a bastanza, le lasso tutte a la considerazione di chi legge. Nondimã
co dirò

DESCRIZIONE

co dirò in particolare quel che fece la Fortezza, che fu degno certo, che sene scriua.

De le cose fatte nelle Fortezza.

L'Illustrissimo S. Orazio de' Marchesi del Monte a Santa Maria Governatore de la Milizia Pisana, e Castellano di questa Fortezza, desideroso in questa entrata di fare allegrezza, ordinò, che nel Cavaliere, o Mastio de la Fortezza si drizzasse lo stendardo con l'Arme, & imprese di S.A.S. Era sotto l'Arme di questo Stendardo un motto, che diceua,

„ Et ipse tot orbes.

Motto ueramente arguto, e molto bene appropriato, non dico a le Palle, che per la loro rotondita rappresentano il mondo; ma a la singolar prudenza, e gouerno del nostro Prencipe; del qual uole inferire il motto, che questo Prencipe sarebbe atto a gouernar tanti mondi, quante son palle. Il che se bene apparisce iperbole, non dimanco tirandolo al senso buono, uolse dire, che questo è un Prencipe da gouernare non sol duo Stati, mà un gran Regno, e l'Imperio. In questo luogo si piantarono cinque pezzi grossi d'Artiglieria con 20. Mastri. Sott'ol Bastione, che è d'intorno al Mastio, distribuì in tre luoghi quattro pezzi grossi per luogo. Sù per la muraglia d'intorno al Mastio scòparti una gran salma d'Archi busoni da posta. A' la Sentinella, che si dice S. Giuliano, la quale riguarda Arno da la banda

di fuori piantò quattro pezzi grossi. A' la sentinella di Belvedere, che uie presso ad Arno uerso la Citta, pose 6. pezzi grossi, e 25. Mastri, & in altri luoghi de la Fortezza assai altri tiri minori di gran numero. Questi tutti nell'Entrata, che fece S. A. S. a la porta, scaricarono in una uolta con tanto rimbombo, che pareua, che ognuno affordasse. Quando fu piu lontano, un'altra uolta, e la terza uolta, arriuata che fu al Palazzo. La sera medesima poi, e l'altra sera fecero il medesimo, e non ui fu tiro grosso, ne piccolo, che non traesse quattro, cinque, e sei uolte.

Sopra la Sentinella di Belvedere s'alzò sù certi stili una grand'Arme Ducale senza corpo; la quale pareua, che si reggesse in aria, con il Cappello, e Corona. Le Palle eran sostenute da fili di ferro sottile, fatte di tela sottile a ufo di Lampione; dentro a le quali erano lumi, che la notte le fecer parere Palle di fuoco per aria: come si legge, che gia a tempo d'Ottauiano si vedde vna Cometa in forma di Pallone; e fu veramente bellissima vista.

D'intorno a quest'Arme, & altri luoghi della Fortezza si veddero molti fuochi lauorati, e trôbe. L'Artiglierie gettaron molte volte palle di fuoco artifiziato, che per aria così tôde abbruciando si distendevano per lo spatio di duoi tiri d'archibuso, o piu, e di poi nel mancare faceuono lo scoppio. E ciascun tiro auanti che finisse getta-

DE SCRIZIONE

ua sei, otto, e dieci palle. Vi si veddero alcune Girandole, che trauono in piu volte grandissime quantita di raggi, & altri raggi per altra via senza fine.

Erano sopra'l Pôte della Fortezza, sotto'l quale passa Arno quaranta Masti con otto Moschettoni, & vn pezzo grosso, che spararono almen sei volte per sera. Ne per quella Fortezza la notte si vedde altro, che fuochi, & lumi distribuiti sopra tutti gli alloggiamenti, e per la muraglia.

Ma io nõ vo' lastrar a dietro un caso strano, piace uole che interuenie nella Fortezza i qsta Entrata. Come ho detto lo Stendardo Ducale era drizfiato su'l Mastio, & essendo raccolto, quando il Gran Duca fu vicino, il Signor Orazio, ch'è gia partito da Cascina era venuto innanzi, lo fece sciorre e suetolare. E perche alitaua alquanto di vento, auuenne, che come S. A. S. fu presso a la porta, dirimpetto appunto a la Fortezza, il fuoco de' Masti sparati s'auuentò a una coda de lo Stendardo, & iui s'accese, e suetolando lo Stendardo, venne a dibattere sopra vn tiro carico; il qual prese fuoco, e trasse, e nel trarre venne la sua carica a riscontrare vn facchino aiutante del Bô bardiere, & in istante trasportandolo per spatio di due picche per aria lo gettò che S. A. S. e molti veddero fuot del Mastio sopra vn tetto de le munizioni, il quale cò la caduta roppe, e sfondò quel tetto, e passò sotto fino a' fianchi restando sospe-

DE L'ENTRATA

so da quadi in su. E gridando, e chiedendo soccorso, fu subito aiutato, e tratto di quel pericolo. Et è cosa marauigliosa a dirsi, che egli altro mal non hebbe, se non chel fuoco gli abbruciò addosso quasi tutti i panni, quali subito gli furon tagliati, e leuati da torno, senza offesa de la sua persona. La qual caduta, com'hò detto, fù veduta dal Serenissimo Gran Duca, il quale ne dimostrò dispiacere; e smontato al Palazzo, mandò subito un staffiere a intendere, quel che fosse seguito di quel facchino. Et hauendone inteso il successo, sene rallegrò. O gran bontà, e benignità, ho gran pietà di questo Prencipe, del quale è pur forza, ch'in questo proposito dica parte de l'opere sue lodeuole; poi ché ogni mattina con gran carità fa dispēfare a pueri uenticinque scudi, oltre ad altre grazie, e limosine, che egli fa, che non si cura, ché si sappino: e pur si fanno per ché l'opere sue procedendo come da un Sole; è forza, ch'elle risplendino.

DE LA MUSICA DEL PALCO, e sue appartenenze.

HOra ritorniamo a la Musica fatta sù'l Palco già detto piu uolte. La Musica fu cōposizione del molto Reuerendo M. Antonio Buonauita da Pisa, detto per eccellenza il Bientina, Organista della Chiesa della Religione di Santo

DESCRIZIONE

Santo Stefano: & hoggi musico di gran nome, scorgendosi in lui non solo vn'arte molto bella, e lodata nel comporre; mà vna insolita maniera nel suono. Il Concerto di questa Musica fu à venti voci, & à vsanza di due meze lune con sessanta quattro voci; duo Grauicembali, quattro Cornette, quattro Tromboni, vn'Organo. due Viole da gamba, e quattro Liuti.

Le parole furon compositione di duoi begli spiriti, che furono due Madrigali molto vaghi; doue essi introdussero Imenno, che parlasse al Gran Duca; & in vno gli mostraua la speranza che'hauueua la Città di Pisa d'hauere à veder di lui la successione. Nell'altro gli auguraua medesimamente moglie; e figliuoli. I Madrigali si porràno di sotto frà l'altre compositioni. Nella Chiesa poi de' Cavalieri in quella mattina, che S. A. S. v'andò per vdir Messa, si fece pur bellissima Musica con voci, e con Organo, & altri strumenti & era la Musica scompartita in tre pulpiti, doue si cantò vn bel Mottetto, sopra'lquale il Signor Bientina fece la musica, le cui parole saranno di sotto frà l'altre compositioni.

Haurei da dire di questo magnanimo, e liberalissimo Prencipe molte cose, da esso regalmente operate in questa Città, e ne' giorni, che ci è dimorato; e far sapere al mondo, oltre le limosine già dette, molti altri donatiui con infinite cortesi-

fie. Ma d'vna sola farò ſpecial menzione , che
 più de l'altre è degna d'un Prencipe grande. Et
 è queſta, ch'è non gli eſſendo baſtato allargar la
 mano coſì amplamente à la ſua liberalità , ch'è
 ancora hà voluto , ch'è dopo la ſua partita i po-
 ueri godino de la pietà, e bontà ſua. E però hà da-
 to ordine , ch'è ſi maritino ſeſſanta pouere fan-
 ciulle, per le quali hà laſciato due mila ſcudi ne
 le mani d'un venerabil Prete , il quale , & altri
 huomini à ciò deputati mettinno ad eſecuzione
 la volontà di queſto Ottimo Prencipe. Il quale
 non meno ornato di regal cortefia , ch'è dotato
 di gran prudenza, hà nō ſolo diſpenſato de' ſuoi
 fauori in tutte le ſorti di perſone, mà hà fatto ri-
 ſplendere il fauor ſuo in due gran perſonaggi
 ancora, degni veramente , ch'è ſe ne faccia viuua
 memoria. Di queſti vno è l'Illuſtriſſimo & Eccel-
 lentiſſimo Signore il Signor Giulio de' Medici
 figliuolo del Duca Aleſſandro di glorioſo no-
 me ; ornatiffimo di tutte quelle gran qualità di
 valere, di grauezza d'animo, d'opere illuſtri, e
 di notabile cortefia, che ad vn figliuolo d'un Pa-
 dre coſì glorioſo ſià bene, e ſi cōuegono. L'altra
 è l'Illuſtriſſima & Eccellentiffima Signora la S.
 Donna Verginia Fieſca Appiano d'Aragona ,
 Signora di Piombino, hoggi vedoua; dotata da
 la natura, & arricchita da l'arte di tali , e tante
 virtù : ch'ella à giudizio vniuerſale in animo vi-
 rite, in prudenza, in cortefia, in grazia, in gran-
 dezza

dezza di concetti, in ogni sorte di nobili intertenimenti; & in bellezza tanto vale, e risplende, chè in esse non pur pareggia, mà di gran lunga ancora auanza molte gran Signore de l'Eta nostra, e de l'antiche.

Non si potrebbe dire à bastanza, con quanto affettuoso modo, e fauore S. A. S. riceuesse l'Eccellentissimo S. Giulio, quando l'andò à incontrare, e quante carezze gli habbia dipoi fatte nello stare in questa Città. Doue manifestamente s'è veduto, chè questo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore è stato da S. A. S. riconosciuto per carissimo parente, per illustrissimo Caualiere, e per Eccellentissimo Signore, di tal maniera l'hà con le grate accoglienze, e larghe dimostrazioni d'affezione S. A. S. in questi giorni abbracciato, e favorito. Et in oltre l'hà talmente compiaciuto di tutto quello, che per amici suoi (per i quali è officiosissimo) questo Signore Eccellentissimo hà domandato; chè in vn medesimo tempo s'è scorta la prudenza del Prencipe nel compiacere, e le rare qualità del Signore nel meritare.

Nè l'Illustrissima & Eccellentissima Signora di Piombino è stata da S. A. S. manco, come s'è detto, favorita. La quale in questa felicissima occasione desiderosa di visitare il Serenissimo Gran Duca, volle la sera medesima chè S. A. S. fece l'entrata, andarè à baciarlo la velta. Ma
l'A.S.

DEL'ENTRATA

L'A.S. cortesissima le fece intendere, ch'è non pigliasse per la sera altrimenti quel disagio; perchè ella si trouaua siracca per il viaggio. Il giorno poi seguente S. A. S. mandò vn de' principali suoi gentilhuomini, il molto Illustrissimo Signore il S. Colloredo, Cavaliere di Malta, suo Maestro di Camera, à visitare in suo nome questa Signora Eccellētissima & à dirle, ch'è il giorno venente voleua andare à vederla. Così S. A. S. nel dì deputato si trasferì al Palazzo, doue habita l'Illustrissima Signora, la quale haueua di già in sua compagnia l'Illustrissima S. Vittoria Negra Malaspina Marchesa di Fosdinouo Signora di grā valore, e di leggiadrissime maniere; e la S. Margherita Cina moglie del S. Niccoletta Palauicina dōna del S. Curz o Lanfranchi Gentiluomo Pisano ambedue gentilissime Signore, diuachissimo, e diletteuole intertenimento. Et allegra la Signora di tanto fauore, raccolse S. A. S. con tanta grazia, e grandezza d'animo, ch'è dette stupore ad ognuno. Quiui si trattenne il Gran Duca, più di tre hore, con quelle Signore cō ragionare Doue nel processo del ragionamento S. A. S. ammirādo de molte virtù & prudenza di quelle Signore. con proposito domando à la Signora, perchè causa ella non era tornata ad habitare in vno de' suoi Palazzi di Pisa, com'altra volta haueua fatto. Et ella con dolce maniera scusandosene, S. A. l'offerse, ch'è
ritor-

DESCRIZIONE

ritornasse in vno à scelta sua. Di che ella ringraziandola, le venne à dire, chè à lei era stato fauor singolarissimo, chè l'A. S. S. si fosse compiaciuta di visitarla. A' che rispondendo il Gran Duca, le mostrò grand'affetto d'amore inuerso di lei; e le disse, chè haueua visitato vna Signora meriteuole, e la quale era stata consorte d'un suo stretto parente; chè egli si ricordaua, quanto ella gli fosse già stata affezionata, mentre ch'è S. A. S. era d'età puerile. Mà questo basti per mostrare, quanto sia grande l'humanità di questo Serenissimo Prencipe. Partito adunque da la Signora, le mandò il giorno seguente à presentare otto bacini pieni di varie, e preziose confezzioni; e spesso poi la fece da piu gentilhuomini visitare. Et talmente la fauorì, chè le concesse ogni grazia, che da essa fù chiesta à S. A. S. per amici suoi, à quali ella, oltre modo officiosa, si sforza sempre di far giouamento. Mà qualche colma tutti i fauori dicono, chè quando S. A. S. uscì del Palazzo della Signora, montando in Carrozza si uolse lietamente ad alcuni Signori & Gentilhuomini più vicini, & disse queste parole, in maniera, che fu udito da tutti i circostanti. Questa Signora di Piöbino merita d'essere honorata riuerita, & carezzata pche è Signora di grã meriti, & noi p le uirtù sue l'amiamo, & honoriamo; fauore ueramente segnalato, degno di S. A. & meritato da quella Signora.

DE L'ENTRATA

Dopo alcuni giorni il Serenissimo Gran Duca sen'andò à Liorno, doue stette uedendo la Fortezza, & il nuouo Procinto de la Terra, che è uno accrescimento grandissimo; e doue egli dette ordine à piu cose appartenenti à la fortificazione; è quindi ritornato, e stato in Pisa alcuni altri pochi giorni, se n'andò poi il Martedì Santo à Serauezza: doue è quella cosi famosa pesca de le Trote. Quiui dimorò tutta la Pasqua cō la sua Settimana, e ritornatosene à Pisa il Sabato seguente, in capo à pochi giorni partendo senetornò a Fiorenza. Et è cosa marauigliosa a dirsi la grandissima sodisfazione, che in parole, & in fatti dette ad ognuno; e particolarmente in tutte le cose a questa Magnifica Comunita di Pisa. Fra l'altre molte cose, che dire ancor si potrebbero, è, chē l'Eccelsa Signoria di Lucca mādò ambasciadori honoratissimamente accompagnati al Serenissimo Gran Duca, tosto chē egli fu venuto a Pisa: & inuitādo S. A. S. la supplicarono restasse seruita d'andare a vedere la Citta loro; offerendogli le chiau, & ogni altra lor cosa. I quali da S. A. S. cortesemente, e con gran fauori riceuti, e benignamente ringraziati, accettò l'inuito per l'occasione. Ma tanto sia detto a bastanza in questa materia.

Ma perchē de l'opere virtuose, e fatti lodeuoli si merita sempre qualche premio; è cosa conueniente ch'io dia qualche lume de gli Inuento

DESCRIZIONE

ri de l'Imprese, e de'motti, de'quali hò possuto hauer notizia;acciochè honorandogli in questo modo, riportino almen parte del premio de la virtù loro.

L'Inuentore adunque de'motti, e del'Imprese posta nel Portone a la porta a'S. Marco fu piu d'uno, e dicono essere stati il Signor Massimò Aquilani Dottor Fifico Pisano molto lodato, e l'Eccellentissimo Signor Giulio Angeli da Barga Lettor di Medicina in questo Studio.

L'autore de l'imprese, e motti del'Arco trionfale de'Signori Fiorétini dicono, chè è stato un Gentilhuomo Fiorentino, e Canonico Pisano, Dottore, e persona di belle lettere:il cui nome di sua uolunta qui si tace.

Il trouatore del'imprese, e motti, e de la disposizione, e scompartimento de'Quadri a l'Apparato de l'Vffizie de'fossi, dicono essere stato il Signor Andrea Bellauita Pisano Dottore, & huomo di belle lettere.

Qualche compose le Inscrizzioni a l'Arco trionfale della Cômunita di Pisa a pie del ponte a me non è uenuto a notizia.

L'Architetto, che dette il disegno, e l'Inuentore de'Motti de l'Apparato de'Signori Cavalieri fu il S. Ridolfo Sirigatti Gentilhuomo Fiorentino Cavalier di S. Stefano, il quale a me pare, che nõ contento de la sua nobiltà naturale, lauoglia fare ancor risplendere con l'architettura, e

DE L'ENTRATA

e con la scultura, di che egli dilettandosi, assai loduolmente vi vada dentro operando. Mà i Deputati à condur l'apparato nell'esser suo, furono il Signor Cavalier Piazza & il medesimo Signor Sirigatti.

Li Deputati à l'Apparato, & à l'Imprese dello Studio, dicono essere stati il S. Baldello da Cortona, & il S. Còpagni Fiorentino, Dottori, che leggono con molta lor laude in questo fiorentissimo Studio.

Mi resta adesso, ch'io faccia apparir'al modo le belle còposizioni, che in questa felicissima Entrata di S.A.S. nella Città di Pisa sono state fatte in laude di quella; e che à me son venute alle mani. Imperò hauendo questi gentili spiriti prodotto alcuni bei frutti delloro Intelletto, non mancherò di direi questo luogo, chè sè bene i Signori Dottori di questo Studio fecero tutti insieme, & in generale segno, come s'è detto, d'allegrezza nel presentare à S.A.S. il ramo d'oro; nõ però mancarono alcuni di darne segno particolare, come fù l'Eccellentissimo Signor Giouani Talètoni da Finizano Lettore di Medicina pratica ordinaria in questo Studio; il quale donò à S.A.S. l'infrastrate sue compositioni, che da esso sono in quel modo intitolate, che appresso sponco.

SONETTI
DEL MEDESIMO
M. GIOVANNI
CERVONI, AL
SERENISSIMO
GRAN DVCA DI TOSCAN.



CCO Signor l'antica, illustre
che nipoñ Archi, e statue; mostrano
Due gran Corone à l'honorato
A'ragion desinate il Ciel, e terra.
Qui la Virtù, quila Relubil Dea.

A' gloria vostra gareggiando han domo
A' l'inuidiale forze; e al vostro nome
Lieta dal Cielo richiamata Astrea.

Marte s'allegra, e li Cultor del Giglio,
E Magistrati e Cavalier con mano
V'esaltan larga, e grida ognun di Voi.

Occhio de' Semidei, di Pietà Figlio.
Splendor d'Italia; Honor del Vaticano:
E nuouo Alcide infra più grandi Eroi.

Signore, à cui l'Ibero, e l'istro, e'l Reno
S'inchina, e'l Tebro; e à gloriosi scanni.
Cui chiama'l Ciel, per à l'Italia i danni
Per le man vostre ristorare à pieno.

A' voi l'alpe, à voi l'Adria, à voi'l Tirreno
Propon gli antichi suoi noiosi affanni,

A voi ne saggi vostri, e piu begli anni,
Com'è nuouo Pompeo corron nel seno.
Ostro ed Allora il erin Palma, e d'Oliva
Le mani; e l'cor pietà v'adornan, como
Speria da voi più belle, ed alce imprese.
Dunque Italia per voi, qual già fioriuà,
Riposti i primi honor senza à le chiome;
E sempre al ben sian vostre voglie accese.

Anima generosa, inuitta, e chiara,
Vero, mà non più visto illustre Esemplio
Di Grandezza, e splendor; già dentro al Tempio
L'Eternità lo scanno a voi prepara.

Da voi la strada d'arriuar s'impara
E doue loco hauer non può mai l'empio;
A far' à morte un glorioso scempio
Il valor vostro e' l'Ciel vi tranno à gara.

Mà non può humano spinto ascender, doue
Siede la Gloria vostra; a cui si sale
Per viaggi tropp'erti, e troppo duri.

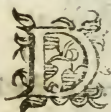
Quand'è, ch'adhora adhora in voi s'innoe,
Qual in Dario, desio d'honori, e l'ale
Di etr' à voi l'Età nostra alzar procuri.

CURIO, Fabricio, Epaminonda, e molti
Altri à cui fu la gloria e l'honor caro;
A' suoi la pace e libertà portaro:
Morte, e catene à gli inimici stolti.
Voi, che de più famosi à seguir volti
E piedi hauesse illustre esemplo, e raro,

Arno al Tevere al Ciel più alto, e chiaro;
 Gli stran tenendo nel timore inuolto.
 E'ostro, che vorna il crin, vi chiama al seggio
 sacro nel Vatican, la spada accenna,
 ch'è già d'honora, e teme il Re degli Empi.
 Onde'l bel Secol d'or per voi già veggio;
 Seruier già si prepara ogn'alta Fenna,
 Quel, ch'el Ciel vi promette, Altari, e Tempi.



EIVSDEM IOANNIS
CERVONII COLLENSIS
EPIGRAMMA. ALPHEA
AD EVNDEM SERENISS.
MAGNUM DUCEM.



DIFFUGERE nives postquam venien
te Favori.

Aura, qua aspirans corpora mesta leuat.
Cāpis iam Flores redeunt, iam pabula læta;

Per Virides Sylvas garrula aues Volitant.

Iam liquidi fontes, ipsos iam rosida tellus

Circumest; iam Nymphas Veris & Umbra iuvas.

Nac facies Fernande mihi, hæc est candida Vita;

Ex quò iam sospes te mihi restituis.

TVMVLTVARIA

IOAN. TALENTONII

CARMINA IN SERENISS. MAG. CARDI.

D. FERD. MEDICEM III. MAGNUM

ETRURIAE DUCEM.

Ὅς Ζεὺς εἰ μελέων εἷς, οὐλοσὼσπερ
Ἀπόλλων,

Οὐδὲ ξωλέξω ἢ βρότον, ἥ σε θεόν.

Εἴ κε σοὶ τοσοῦτον ἀμαλθείης κέρας, ὅσσην
θεοστώ κερατὸς βελτερος εἰσὶν ἀνὴρ.

*Medici fert MEDICVM si sola venena medentē,
Tuscia fert MEDICEN, qui mala cuncta fugat.*

*Qua domus olim Pontifices, Regesq; Ducesq;
Præbuit, hoc cunctos claudere sola potest.*

*Medico ut auxilium haud malo est præsentius ullum,
Principe sic Medice haud extat præstantius ullus.*

*Purpureo Fernande incedis opertus amictu.
Purpureum quod nunc Ver nouus orbis ager.*

*Dux Magnus, Magnusq; Sophus, Magnusq; Sacerdos
Cum sis, Mercurius solus ipse nouus.*

Hor sì purpureo fiore.

Tutto Vago Firenze il crin t'adorna;
Ch'al tuo l'antica Flora
Cede diuino honore.
Sol zefiro a te spira, e nte soggiorna
al lieto Aprile, e'l suolo s'indora.
E sì con lui ogni Virtù s'infiora,
T'imperla ogni Valor, che e' senzapare,
E fiorenza à ragion ti puoi chiamare.

Hor ch'hà'l Ciel dato à Ferdinando il regno.

Fuggite. Vizi, e'nganni;
Che del ritorno suo dà chiaro segno
A strea riuolta à ristorar suoi danni.
Fuggite pianti, e affanni,
Ch'Arno placido scorre, e'l mar non fremo.
Le Muse, Apollo, e insieme
Festeggian le Virtù; né piu mal teme
Toscana, che patir non può, regnando
Medici solo in lei, Sol Ferdinando.

Hora l'Estate, e'l Verno

Son con l'Autunno estinio,
Hora'l tempo, e la Vaga Primavera
Dolce haue nodo eterno
D'Amore insieme auuinti:
Spir aura Zefir trepida, e leggiara;
E torna d'or l'Età, come prim'era.
Chè Ferdinando d'ogni ben fecondo,

*Quasi nuova Pandora,
Da piu del Corno d' Amaltea al mondo
Pregiati doni ogn' hora ;
Et Emul di Saturno hà'l Tosco impero ;
Dando di Vero imperio esempio vero.
Qual sia dunque sì crudo
Petro, che Vna di letizia ignuda ?*



MADRIGALI IN
PERSONA D'IMENEO
CANTATI SU L'ALCO
DE LA MYSICA, DE
GLI AVTORI
INFRASCRITTI.

Del Signor Carlo Macinghi

QVESTI sacrate Trionfi intorno
De la tua Alfea con'opra,
Che t'inchina, e t'adora in sì bel giorno!
Ma quel ch'iuvi si copra
Non sa poichè diuin Fato l'adduce.
Dunqu'io celeste Nume imeneolieto
O'magnanimo Duce,
Questo a scourir ti vengo alto segreto.
Augustissima, e bella
sposa t'aspetta, e prole alta nouella.



DEL

DEL SIGNOR
CAVALIERE
ADRIANO
RONCIONI.

CAngia purpureo laccio
Sacro Santo Gran Duce in questa d'oro!
Mirabil, ch'io lauoro,
Preziosa catena a ragio braccio,
La tua Città fedele,
Che pur la tua mercede hoggi respira;
E per te lieta gira
A' miglior porto homai, le stanche vele:
Dal mio bel nodo spera
Inuitta gloriosa, Augusta prole,
Cui par non vide'l Sole
O nella nostra, o nell'età primiera.



MOTTETTO DEL SIGNOR
nella Cantato su l'Organo
Chiesa de' Cavalieri la mar-
tina, che S. A. S. v'andò
à la messa, che fu la Do-
minica de l'Vliuo.

S Aluis signum sic respice magnum
Magne Dux Ferdinande.
Magnam qui regis Etruriam;
Ve inclita tua sub vmbra
Milites inclita gesta gerant.

DE FELICISSIMO
INGRESSV IN PISANAM
VRBEM FERDINANDI
MEDICES CARDINALIS
Magni Etruriæ Ducis tertij
Dominici Ponscuij
Elegia.

Fernande Etruria felix conditor ani,
Ó robur sacra spesq, , decusq; ratis.
Magna silere, tua quæ affers tu gaudia matris
Felici ingressu, non mea musa potest.
At vastum pelagum rimosa claudet in Urna
sidera tuta poli quis numerare valet?
Aspirant Superi, lucent flammantis Olympi
Astra tibi, ac ignis mobile mane fauent.
Tyrrhena undisonit tibi ridet æquora ponti,
summitunt flores, & tibi vernat, humus.
Te fugiunt venti, fugiunt te nubila, & imbres,
Piselaq, dulcisona voce salutat aus.
Hæc plaudunt Fernande tua incunabula prima,
Illorum & magnus pectora tangit amor.
Miratur Regem nulli pietate secundum.
Afficit insigni cuius honore suum.
Sat cunctis spectare procul tua lumina Phæbum;
Quis veluti cois surgere cernat aquis.
Aduentuq, , tuo frondet Parnasia laurus,
Et redeunt Musis tempora lata bonis.

Spem facit, Imperium regitur qua maxima, Virtus;
Degendi Tusci aurea secla tuis.

Femina fatalis, dicunt, fuge frangere filum.

Fernando, innumeras vivat olympiades.

Et, gelido & passim diffusa sub axe

Hac niteat Tusci gloria summa soli.

Τοῦ Αὐτοῦ.

Σλωτῆν φασι σεῖ πάντες τῆς ἀρετῆς βασι-
λῆας,

Ἄξιοι Φεξνάου, ὁ ταῖς στεφαναῖς ἑκάτον.

Eiusdem Epigramma.

Dum caput occiduis Titan mergebat in undis,
Etruria niueo Rexsq; triumphat equo.

Nereides Pisas, Thetidis qua regna reuisit

Arnus, ego, celeri cerno venire gradu.

Arne pater, dicunt, tanta cur omnia plena

Latitia? referunt, quid noua & ista boni?

Arnus ait, visa venit spes magna futura

Lux fulget radians, noxq; peracta ruit.

Eiusdem Disticha.

**Religio, Vrbs, Doctor, Miles, Mercator & omnis
Magnanimum Pisis gaudet adesse Ducem.**

.R.

**Candida sidereis Virtus tollenda collossis
Est Calo, hanc quamvis premia nulla manent.**

.V.

**Hostibi casareo struxit de more triumphos
Gens Pisana Ducum Maxime Dux Medices.**

.D.

**Latantur Phabum Musa aduenisse fauentem,
Felici ingressu latantur Pallados arces.**

.M.

Exultat Stephani aduentu hoc exercitus omnis.

.M.

Te gaudet venisse astrum Fernande secundum.

.O.

**Pisarum Fernande bonum testantur amorem
In te, que surgunt pulchra trophea Via.**

DE FELICISS. IN PISANAM

Ciuitatem ingressu Serenissimi FER-

DINANDI Medices Cardinalis,

& Magni Hetruriæ Ducis

Tertij Carmen Aemi-

lij Vezzolij Arretini.

Purpureo dum festa Duci Pisana iuuentus
Instituit, sternitq; viam, pontemque, locumque
Omni fornicibus, picturatisque figuris;
Excitus rumore Deus, qui præsidet Undis
Oceani, scopulisque iubet, piscesque cœrceat,
Ecquid, ait, fiet tandem? Quæ cura virorum
Sollicitas torquet mentes, & pectora turbat?
Talia vociferans Vitreo caput Aequore glaucum
Exerit Hetruscas Arni conuersus ad oras.
Ecce olli noua lux oculis aduersa refulsit.
Asspicit insignem facie, sceproque potentem
Aduenisse virum, tota qui denique terra
Imperium, summis Nomen qui terminet Astris,
Continuò pectus nimio commotus Amore
Ad sese Glaucum Tritonas, Protea vatem,
Nerinen, Diuosque omnes, Diuasque cieri,
Oceani quacunque natant sub gurgite vasti,
Quaque tenent flatus, quos tellus arida circum
Dat rapidos, stringitque simul complexibus ætatis,
Imperat, hisque dehinc verbis affatur amicis:
Aequorei procures, vndosi numina regni,
Vestra mihi manifesta fides, manifesta que pridem

Iam uirtus: Nunc qua mentem sententia tangat,
 Quidue parem, si cura mei vos Vlla moratur,
 Accipite, atque animis qua dicam attendite vestris:
 Est Vrbis Italiae ventoso proxima Fonto,
 Antiqua, Alpheas dicunt ab origine Pisas,
 Quam tacitum mediam lunato tramine flumen
 Diuidit, ut demum Tyrrenam excurrat in Aequor:
 Terra potens armis, et centum clasibus olim.
 Illuc ire animus persuadet (uosque vocauit
 Duces, comitesque Via, fidesque ministros)
 Totius quod regna Sali vastissima tradam
 Heroi propria nullis virtute secundo:
 Ille erit haud Vanas voluens sub pectore curas
 FERDINANDVS Magni natus de sanguine COSMI,
 Qui nondum tenera pietus lanugine malas
 Spem patris euicit, facili ingentibus aequans
 Patres Cecropiae Veteres, Romaeque potentis.
 An vobis eius maturum in rebus agendis
 Consilium memorem? quis nostro prorsus ab orbe
 Diuisus, laudum nescit monumenta suarum?
 In primis tu Romae potes, sanctissima Roma,
 Testari toties suscepta negotia sacra
 Pro Re, pro Christi vulgandis legibus Ultra
 Et Nilum, et Gangem, atque tuos Aurora recessus
 Tu potes ipsa etiam testari Hispania tanti
 Gesta viri egregia, et nullum delenda per annum.
 Sed quid detineo vos amplius? ite, ministri,
 Atte, mea vires, vosque hac ad iusta parate:
 Est mare sulcandum, sunt littora Tusca petenda.

Vix ea dicta dedit, Divi cum protinus Vdi
Assensere Deo iussis parere parati.
Concordes igitur scandunt pars grandia cete,
Tranquillum conchis Aequor pars Vesta marinis
Discurrunt: Parendi omnes Amor unus agebat.
Ante alios summus tumidarum Rector aquarum
Neptunus voluerit Vada salsa quadriga,
Atque Arnum iamque tenet pontumque relinquit
Sensit onas fluvius defuetum; sensit adesse
Magnum Numen aquis: salve, Deus optime, salve
Rufus, ait: Divina pedum Vestigia nosco:
Nosco habitum: nosco effigiem; Deus Aequoris es tu;
Ille Deus, cui cuncta Vni labentia parent
Flumina: sic dicens tanto gavisus honore
Subsilit, & molli ripas aspergine complet;
Non secus ac rorem si matutinus Eous
Desudet, lateque Virentes irriget herbas.
Vt Verò placidis Pisarum allabitur oris
Neptunus, tales (illo flet Vnda loquente,
Nec Zephyri lenes, nec aquosus murmurat Ausper)
Ore dedit Voces ante ora, & Principis aedes.
Magnorum FERNANDE Ducū fortissime, quate
Iure tua ad summum Virtus euexit honorem,
Hac eadem cæli tollet super aurea claustra.
Iamque ego, cui summum ius est, ac summa potestas,
Fallaces moderare Vndas, immoque profundum,
Vasta tibi cedo Maris Aequora tu cape sceptrum,
Imperij tu iura mes. Viden' Vt tibi cans
Surgeas fluctus? Viden' Vt remeantque, meantque;

perinde longo iuncta simul ordine dexteris.
Vulvas ducent choreas; de carmina dicunt
audientes hominum belandis concentibus aures?
Vespes, de Pietas de Dys accepta Voluptas,
et secunda quies Pax, et Concordia regnant?
Iamque alia en Numida infrani, Thracisque rebelles,
et pice, Caucasum abducent se se alpebus Ultro,
et felices ubi lamantur membra Promethei:
et ipse sanguis hebet, nec vis in corpore vivit
et quae adeo per dura ingens calor ossa cucurrit.
Iam age rumpe moras, Dux maxime, Protinus illuc
virescentem. **PER. III.** Namque vocant, fatumque, secum **NDVM**:
Dextra viam inveniet, quocunque interitus ibis.
Iamque est, atque retro, comitum stipante caeterum
et cautea cedit rapidius, pelagumque reuifit.
Iamque primo aspectu fortissimus heros:
Iamque ubi non multo coepit post tempore secum
siste. De tacita mandata reuoluere mente,
Iamque conescit naues parat illicet, exin
Iamque capis iamque infidam vult perdere gentem.
Iamque mora; dissultat tellus, placida aequora plaudunt,
Dulcis sonis animum resonat garrutibus Aer.
Iamque nouas en incertis rerum conuertitur ordo.

Eiusdem de eodem Epigramma.

FERNANDVS Veterem pisarū tendit in urbē,
Ingressus niueo tamq; triumphat equo;
Ecce Domus (uisum) sublimis olympi
Panatur; ecce quies exit, & inde salus:
Descendunt amba; roseis it Vesta quadrigis
Quaeque per excelsas, ariasq; plagas.
Diffugiunt nebulae, fugiunt pluuiæq; niuesque;
Grataq; temperies influit ante diem.
Tunc iter obliquans inter qui labitur Arnus
Exulit os coelo; mox ita latus ait:
Expectate Venis; rursus cunabula flores
Dant tibi. Magnorum spesq; , Decusq; Ducum:
Aspice: namq; uerum celeres demissa per auras
Aurea Saturni secla videre licet.

ANT. RENERII COLLENSIS

Ode Ad Sereniss. D. Ferdinandum Med-
dicem Cardinalem, Magnū Etrurię
Ducem III.

Vr, cum feraci crescere semine
Plantam videre est, edat ut alius
Ramos olentes atque terrarum
Compositis folijs opacet.
Hanc aura mulet, Solus et ignes
Lustrant nitentis lumina, et, imbribus
Perfusa fecundis, madescit
Nobilis exuperare pomis.
Ad celsa crecens sic tua gloria
Iam Ferdinand de extollitur aetheris,
Cum promittit orbem Sol Eois
Fluflibus, Hesperijsque mergit.
Clarusque. Auorum sanguine regio,
Virtute multo clavior inclytæ es,
Qua fretus vna sis eorum
Ipse potis superare laudes
Verè beatus. Nam petioribus
Donis quibus fuisse cumulat Deus,
Saturnijs ut deinde nobis
Regna dares meliora Cerni.
Tam singulari qui sapientia
Pectus quietum munieris tibi,
Ut præbeas exempla, laude
Conspicuus, graniora cunctis.

*O si daretur poscere, quod magis
Aptum videre n perficerent boni
Vt cœlites; quidnam putares
Non dubys rogare Vocis?
Haud grandibus me muneribus petam
Ditari avarus sed lepido tua
Per me referri facta Versu,
Perpetuum memoranda in aum.*



PAULI TONSII
MEDIOLANENSIS
HYMNVS AD
LAETITIAM.

O *Qua sydereas domos,
Et summi solium Iouis
Auro splendidius nitens
Plausu laeta frequentas.*

*Dum curas abigis procul
Claro lumine caelitum,
Nec non & gemitus gressus
Caelo pellis ab omni.*

*O cunctis niueum latus
Cingit perpetuus comes
Caelestis Veneris puer,
Luctus nescius atri;*

*O quam perpetuo suauiter
Cantus, & Cythara leues,
Et blandi iuuenum ioci;
Prædulcesque choreæ.*

*Tu seu cœlicolum colis
Sedes stellasferas; siue
Magnorum ceteri gradæ*

Tangis limina Regum .

*Adis, qua placidè fluens
Per densas nemorum comas
Tyrreno Tyberi minor
Visas diuidit Arnus.*

*Et me tristitia gravis
Oppressum nebulis tuo
A duentū recrea, fugans
Tristes pectore curas.*



DI M. ACCHILLE
CAPRILE
PISANO



Gl' A' la Fama immortal di Tombe, o
Marmi,
Di cerchi e Moli d' Archi, e Mausolei
De' più famosi eroi, ac' Semides,
Degli Austrii canta in sonori carmi.
E'l Mondo che temeo le glorie, e l'arma
Di Clemente, e Giouanni; i gran Trofei
Del gran Cosmo herà ammira, e dice a lei,
Hor questi innalza a gli Vlami Briarmi.
Ma Signor te, che passi e mete, e segni
D'ogni humano Valore è padri e gli auì:
Centera chiara, ed angelica Tromba.
E cosiffa, a rivenir ne' ch segni
Opresour al mortal celesti, e graui
El Ciel, che Ferdinando homai rimbomba.



VESTA fu adunche la felicissima Entrata , che fece il di ultimo di Marzo dell' anno

di N. S. 1588. il Serenissimo Gran Duca di Toscana , e gli Archi , le Pompe , e gli Apparati , che si posero , con l'allegrezza , che se ne fecero , e le compositioni , che à me nelle mani son peruenute . De le quali cose s'è hò detto poco ; doue la penna per l'altezza del soggetto , e per la larghezza de le demonstrationi , e segni d'allegrezza hà mancato :

accetti S. A. S. e tutto'l mon-
do in supplemento di ciò la buona
voluntà mia, la deuotione, &
il desiderio, che hò d'adorarla, e
di vederla in quel supremo grado
di Prencipato, e d'Imperio, che
merita la real grandezza
de l'animo, del va-
lore, e de la
virtù sua.

I L F I N E.



